



1917-2017: celebriamo il centenario della Rivoluzione d'Ottobre studiandone il bilancio, per condurre alla vittoria la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista



RESISTENZA

Anno 23

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 4/2017

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 23 - dir. resp. G. Maj - Redazione e/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.94 - sip il 1/04/17. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

UNA NUOVA LIBERAZIONE NAZIONALE

DALLE FORZE CHE OCCUPANO IL PAESE: VATICANO, IMPERIALISTI USA E UE, SPECULATORI E BANCHIERI

Per nascondere la verità sul corso delle cose, per intossicare l'opinione pubblica con idee, opinioni e concezioni fuorvianti e dannose e per distogliere le masse popolari dalla lotta per affermare i loro interessi, la classe dominante non risparmia soldi e inventiva, non si nega di ricorrere a residui medievali (religioni) che danno una spiegazione del mondo buona per l'umanità di 600 anni fa, non si fa scrupoli a diffondere paure, superstizioni, pregiudizi, bisogni indotti. Viviamo in un enorme castello di cartone in cui la libertà individuale e quella collettiva vengono erette a feticcio, ma

rialisti USA, imperialisti franco-tedeschi, capitalisti italiani, organizzazioni criminali e Vaticano) che amministra il paese come una forza occupante; questa è la particolarità italiana dal 1945, da quando imperialisti USA e Vaticano hanno siglato la santa alleanza contro il movimento comunista: le loro istituzioni e le loro autorità si dedicano irresponsabilmente a svuotare l'apparato produttivo e a saccheggiare il paese (vedi la vicenda Alitalia), a spremere le masse popolari, a devastare il territorio come se non ci fosse un domani. Il loro motto, infatti, coniato da Keynes, è che "il lungo

nazista del nostro paese e nonostante gli attacchi e le riforme dei governi dei vertici della Repubblica Pontificia, esistono almeno sulla carta diritti e tutele che le masse popolari e la classe operaia possono e devono far valere a loro favore (devono cioè usare, praticare e tendere fino al massimo grado le libertà e i diritti): sono quelli conquistati con la vittoria della Resistenza. Da quando è entrata in vigore, la Costituzione che quei valori e diritti sancisce, è stata sistematicamente violata nelle sue parti più progressiste, democratiche e popolari e contraddetta da mille leggi, codici e norme ordinarie che sottomettono la classe operaia e le masse popolari agli interessi dei capitalisti, dei gruppi imperialisti USA e sionisti, della UE, dei centri di potere malvitosi e dei circoli d'affari.

Analogamente al periodo della Resistenza e della guerra di Liberazione dal nazifascismo, il movimento comunista cosciente e organizzato ha un ruolo insostituibile, benché oggi sia ancora debole; esattamente come il PCI si forgiò nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione fino a diventare lo stato maggiore della classe operaia, la lotta per liberare il paese costituendo il Governo di Blocco Popolare è la strada più breve attraverso cui il movimento comunista cosciente e organizzato si rafforza, rinasce e si fa capace di condurre la rivoluzione socialista al suo obiettivo: il socialismo, la dittatura del proletariato.

Analogamente al periodo dell'occupazione nazista del nostro paese, la classe operaia organizzata attorno al movimento comunista cosciente e organizzato è la colonna portante della lotta di liberazione e come all'epoca fu la principale forza su cui poteva contare il CLN, oggi può e deve mettersi alla testa delle masse popolari per spingere con la mobilitazione gli esponenti sindacali, gli esponenti della sinistra borghese, gli esponenti più democratici delle amministrazioni locali e della società civile (quelli che definiamo *i tre serbatoi*) a costituirsi in Comitato di Salvezza Nazionale che opera come embrione di governo, che si rivolge direttamente alle masse popolari affinché applichino le parti democratiche della Costituzione, che sia interprete delle migliori aspirazioni, dei migliori sentimenti, dei bisogni immediati delle masse popolari per fare fronte agli effetti più gravi della crisi, a partire da quelle mobilitazioni di cui le mp organizzate sono già protagoniste.

Come nella Resistenza al fascismo e nella guerra di Liberazione, dunque, anche oggi l'aspetto decisivo è l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari, l'assunzione del ruolo di nuova autorità pubblica che opera azienda per azienda e zona per zona per prendere e tenere in mano l'iniziativa, per far ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia un loro governo di emergenza, il Governo di Blocco Popolare.

"Applicare le parti progressiste della Costituzione, individuare le misure concrete caso per caso e zona per zona in cui calare quella parola d'ordine nel concreto e applicarle direttamente" è la mobilitazione straordinaria (perché non basta più protestare e indignarsi) per fare fronte a una situazione di straordinaria gravità su cui devono convergere tutti coloro che hanno già

- segue a pag. 2 -

GOVERNI OCCUPANTI? - L'ESEMPIO DI ALITALIA

Articolo a pagina 4

LIBERARE IL PAESE, COME?

- L'ESEMPIO DELLA GIUNTA DEL CLN DI SESTO SAN GIOVANNI NEL 1945

Articolo a pagina 5

SU QUALI FORZE POSSIAMO CONTARE?

SULLA CLASSE OPERAIA E SULLE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE:

- GLI OPERAI DELLA RATIONAL SI OPPONGONO ALLA CHIUSURA DELLA FABBRICA OCCUPANDOLA

Articolo a pagina 4

Rompere con la NATO, l'UE e l'Euro è possibile con il Governo di Blocco Popolare

SULLA MANIFESTAZIONE DEL 25 MARZO E LE PROSPETTIVE DI EUROSTOP

I caporioni politici dell'UE a Roma sabato 25 marzo non hanno potuto fare altro che mostrare il vicolo cieco in cui i gruppi imperialisti franco-tedeschi si sono acciacciati. Di giorno in giorno aumentano i contrasti tra i governi europei, le contraddizioni che oppongono gli imperialisti dell'UE a quelli USA, le guerre che essi tutti portano nei paesi oppressi, la miseria, la disgregazione sociale e la devastazione ambientale nei paesi imperialisti stessi. Persino il Papa di Roma, al vertice di una delle potenze mondiali, ha rifiutato di associarsi alla loro celebrazione, li ha esortati a essere misericordiosi con le vittime del loro sistema e poi è andato a Milano. Qui ha confermato che il capo del Vaticano è ancora in grado di mobilitare grandi masse.

Articolo a pagina 7



dove tuttavia la realtà, incontenibile, irrompe: ognuno, nella società della borghesia imperialista e del clero, è libero di comprare qualunque cosa, ma sempre meno persone hanno i soldi per vivere dignitosamente con le loro famiglie; ognuno è libero di studiare, ma sempre meno persone hanno possibilità di accedere all'istruzione e alla cultura e anche se vi accedono, istruzione e cultura sono sempre più funzionali alla perpetuazione del castello di confusione e menzogne che la classe dominante tiene in piedi sulle spalle delle masse popolari; ognuno è libero di spostarsi a vivere dove vuole, ma milioni di persone sono obbligate a emigrare per sfuggire alla miseria e alla guerra e altrettante sono obbligate a convivere con gli effetti "dell'emergenza immigrazione", che per chiamarli con il loro nome vanno definiti effetti dell'oppressione dei paesi imperialisti sui paesi oppressi, della speculazione, del razzismo di stato, dei tentativi di mobilitazione reazionaria (vedi "Non siamo in un regime di moderno fascismo" a pagina 2) e della legge del profitto.

A ben guardare, dunque, nella società del capitalismo entrato nella sua fase di crisi acuta e irreversibile, ognuno è libero di credere di essere libero, di perdere tempo, di cadere in depressione, di tentare di diventare a sua volta un aguzzino di altri, come "chi sta sopra" lo è con lui, ognuno è libero di rassegnarsi e disperarsi, tanto più quanto lo fa da solo, isolandosi dagli altri.

La verità è che la classe dominante non è più in grado di garantire le condizioni di vita che esistevano in passato a una fetta sempre crescente di popolazione. Sempre più persone diventano esuberanti e l'unica prospettiva di sopravvivenza che la borghesia prevede per loro è intruparsi nella mobilitazione reazionaria per conquistare, aggredendo e rapinando altre masse popolari, altri popoli, altri paesi, quanto la stessa classe dominante ha tolto loro. Questo succede in tutti i paesi imperialisti e dunque nel mondo intero.

Per quanto attiene all'Italia, i vertici della Repubblica Pontificia sono un mostro a più teste (impe-

termine è una guida fallace per gli affari correnti: nel lungo termine siamo tutti morti"). Ma oggi a morire sul lavoro, a morire di malattie curabili, a morire di miseria o disperazione, ad essere sfrattati e abbandonati, a rimanere invalidi permanenti per le mille cause prodotte dalla logica del profitto e ad essere trattati come esuberanti sono i lavoratori e le masse popolari.

La verità è che la classe dominante non ha a disposizione (e comunque non vuole assumere) alcuna soluzione positiva per fare fronte alla crisi economica, politica e ambientale senza precedenti in cui il mondo è immerso che non sia la mobilitazione reazionaria. Ciò che consente ai vertici della Repubblica Pontificia di rimanere in sella, tuttavia, non è la loro forza, non sono le polizie, gli eserciti e i servizi segreti di cui dispone, né la loro intelligenza o "la volontà di dio": è la debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato, del movimento rivoluzionario della classe operaia e delle masse popolari.

Alla disperazione e alla mobilitazione reazionaria promossa dalla classe dominante, noi comunisti abbiamo un'alternativa di riscossa: la rivoluzione socialista.

Il nostro paese è occupato dagli imperialisti USA e dalla NATO, dagli imperialisti franco-tedeschi e dall'Euro, dal Vaticano, dai banchieri e dagli speculatori come già lo fu sotto il fascismo e il nazismo: la sostanza è la stessa, anche se le forme, i mezzi e le condizioni particolari sono diverse.

Differentemente dal periodo dell'occupazione nazista, non usciamo da 20 anni di dittatura terroristica della borghesia (il fascismo), ma da quarant'anni di manovre con cui i vertici della Repubblica Pontificia cercano di riprendersi ciò che le masse popolari hanno conquistato con le lotte del passato: le tutele e i diritti sui posti di lavoro, i diritti politici e civili, le conquiste di civiltà e benessere (vedi "Le conquiste delle masse popolari..." a pag. 7)

Differentemente dal periodo dell'occupazione

Veline del Ministero e campagna stampa contro il sito Caccia allo Sbirro COSA BOLLE IN PENTOLA CONTRO LA CAROVANA DEL (NUOVO)PCI?

La resistenza alla repressione, la lotta contro la repressione e la solidarietà di classe sono state il tratto distintivo dell'area politica della Carovana del (nuovo)PCI fin da quando, dagli inizi degli anni '80 del secolo scorso, le autorità della Repubblica Pontificia colpivano duramente il movimento rivoluzionario (il 28 marzo è ricorso il 37° anniversario della strage di via Fracchia a Genova, in cui i Carabinieri di Dalla Chiesa trucidarono a freddo 4 militanti delle BR) e negli anni in cui i rivoluzionari prigionieri venivano torturati nelle carceri, dilagavano il pentitismo e la dissociazione dalla lotta di classe. E sono state uno strumento decisivo per respingere le operazioni repressive con cui per oltre

30 anni la borghesia ha tentato di impedire lo sviluppo della Carovana e la fondazione del (nuovo)PCI e per trasformare, anzi, in occasione di rafforzamento ideologico e organizzativo. Per esperienza diretta siamo consapevoli dell'importanza che hanno la resistenza alla repressione, la lotta contro la repressione e la solidarietà di classe nella rinascita del movimento comunista nella fase in cui la mobilitazione delle masse popolari contro gli effetti della crisi cresce e la classe dominante combina la repressione selettiva dei comunisti e delle avanguardie di lotta con la repressione dispiegata contro le masse popolari di cui sono manifestazioni le inchieste, i processi e le condan-

ne contro chi partecipa alle mobilitazioni popolari, le manganellate contro chi sciopera e manifesta, ma anche gli arbitri polizieschi contro singoli cittadini, gli omicidi di stato.

Per esperienza diretta sappiamo che dividere "i buoni dai cattivi" nel movimento delle masse popolari è un'operazione che favorisce sempre la classe dominante, che ogni tipo di dissociazione dalla lotta di classe rafforza i nemici della classe operaia e delle masse popolari e che la solidarietà è un'arma nelle mani del movimento popolare, pertanto la promouviamo e la chiediamo, anche, secondo il principio della politica da fronte: solidarietà di fronte agli attacchi repressivi, unità d'azione fra diversi organismi, aggregati e partiti per affermare gli interessi delle masse popolari, dibattito franco e aperto nel campo ideologico e teorico. In questo modo si dividono e contrappongono due

campi: quello delle masse popolari (incondizionata solidarietà di classe, anche nei casi in cui riteniamo necessario criticarli per le concezioni che esprimono) e quello della borghesia imperialista (a cui non va permesso di isolare nessuna componente del movimento popolare e di criminalizzarla, indebolendo tutto il campo delle masse popolari).

"La repressione è un segno di arroganza, ma anche di debolezza del potere che ti reprime" dice Nicoletta Dosio (vedi l'intervista pubblicata su *Resistenza* n. 3/2017), il modo migliore e più efficace per prevenirla e per farvi fronte è praticare quei diritti e quelle libertà sanciti dalla Costituzione che la borghesia cerca in ogni modo di cancellare (nella forma, ma prima di tutto nella sostanza) con l'introduzione di leggi e dispositivi che li violano, come il recente Decreto-Minniti sull'ordine pubblico, e praticarli secondo il principio

- segue a pag. 3 -



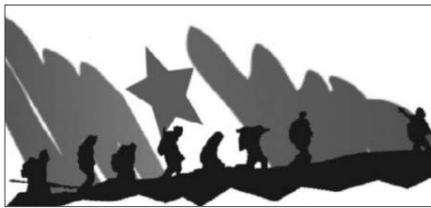
UNA NUOVA LIBERAZIONE...

dalla prima

la consapevolezza che l'unica soluzione alla crisi del capitalismo è l'instaurazione del socialismo. Operai, lavoratori, uomini e donne con "la falce e il martello e la bandiera rossa nel cuore", giovani, disoccupati e precari, vecchi compagni che sono stati protagonisti delle lotte dei decenni passati: questi sono i settori e gli elementi che hanno la responsabilità, aderendo e organizzandosi nella Carovana del (nuovo)PCI, di prendere nelle proprie mani le sorti della rinascita del movimento comunista, l'avanzamento della rivoluzione socialista attraverso la mobilitazione e la lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

In questa lotta i nostri principali alleati sono coloro che, nel campo delle masse popolari, vogliono avere un ruolo positivo nella difesa dei diritti conquistati con la vittoria della Resistenza, coloro che vogliono invertire il corso delle cose per cui "a pagare sono sempre i lavoratori e le masse popolari", coloro che non si arrendono al degrado materiale e morale a cui la classe dominante costringe la società intera, anche se la rivoluzione socialista, l'instaurazione della dittatura del proletariato, non è nelle loro immediate aspirazioni e nei loro obiettivi.

Sono quegli operai delle aziende capitaliste che si oppongono all'attuazione del CCNL, che



lottano contro chiusure e delocalizzazioni, sono i lavoratori delle aziende pubbliche che contrastano le privatizzazioni, l'imposizione di un regime da caserma, lo smantellamento dei servizi, la "meritocrazia" in nome del profitto e dei tagli alle spese; sono la miriade di elementi avanzati delle masse popolari attivi nei comitati territoriali contro la speculazione e la devastazione ambientale, ambientalisti, contro il degrado materiale e culturale.

La mobilitazione di operai, lavoratori e masse popolari organizzate può e deve spingere quegli esponenti dei terribili che, preoccupati dal corso delle cose e dal marasma crescente, per convinzione o per necessità, possono mettere (quindi metteranno) al servizio della causa dell'attuazione delle parti progressiste della Costituzione, della liberazione del paese attraverso la costituzione del Governo di Blocco Popolare le loro relazioni e conoscenze, i legami che hanno, si adopereranno per costituire il nucleo del Comitato di Salvezza Nazionale che opera già con quelle funzioni, rivolgendosi direttamente alle masse popolari e senza aspettare investi-

ture e riconoscimenti dalle vecchie autorità borghesi. Che ogni lavoratore, disoccupato, giovane, donna, immigrato, pensionato si attivi con determinazione a svolgere i compiti che la fase impone: costruire e far costruire organizzazioni operaie e popolari, collegarsi con altri organismi e movimenti popolari, portare ovunque arriva la parola d'ordine di "organizzarsi, coordinarsi, ribellarsi, formare un governo che abbia un solo programma: un lavoro utile e dignitoso per tutti". Mobilitare le masse popolari, e in primo luogo gli operai, a costituire un proprio governo d'emergenza, a farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e a orientarne, sostenerne e difenderne l'opera dall'opposizione, dal sabotaggio, dalle pressioni e dai ricatti dei vertici della Repubblica Pontificia e della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti è il contenuto della lotta di liberazione che dobbiamo condurre oggi per sbarrare la strada alla mobilitazione reazionaria e per avanzare nella rivoluzione socialista.

CONDIZIONI E CONTESTO DELLA LOTTA PER LA COSTITUZIONE DEL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE

A livello internazionale aumentano le contraddizioni fra i gruppi imperialisti USA e quelli franco-tedeschi che hanno fatto un salto con la Brexit e l'elezione di Trump negli USA e avranno nel prossimo periodo un campo di contesa nelle elezioni in Francia (dove il 23 aprile si terrà il primo turno delle elezioni presidenziali e il 7 maggio il ballottaggio) e in Germania (autunno 2017).

In Italia le contraddizioni a livello internazionale fomentano lo scontro in Vaticano e nella sua Chiesa cattolica intorno alla direzione impressa dai gesuiti con Bergoglio alla Corte Pontificia, in stretto legame con Obama, e rinvigorisce l'opposizione delle fazioni tradizionaliste interne.

Per quanto attiene al governo, Renzi non ha corrisposto alle aspettative che le fazioni prevalenti dei vertici della Repubblica Pontificia avevano riposto in lui. Il tentativo di fare piazza pulita delle conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari avevano strappato (cioè di attuare in Italia il programma che negli USA è stato messo in cantiere da Ronald Reagan negli anni 1981-1988 e che in Europa è stato messo in cantiere prima in Gran Bretagna da Margaret Thatcher a partire dal 1979 e poi in Germania da Gerhard Schröder a partire dal 1998) e di sottomettere a un unico centro decisionale le molte istituzioni centrali e locali della Repubblica Pontificia è naufragato nei meccanismi che Renzi aveva predisposto per vincere, nell'opposizione dei suoi concorrenti e nell'indignazione di una vasta parte delle masse popolari. Renzi e la sua cricca

- non sono riusciti a cacciare De Magistris da Napoli, le Larghe Intese hanno perso le amministrazioni comunali di Roma e Torino e solo per un soffio hanno tenuto Milano e Bologna,

- non sono riusciti a portare in porto la riforma costituzionale, nonostante l'appoggio sottobanco che gli hanno dato Fiom e CGIL (con la firma dell'ipotesi di CCNL metalmeccanici da parte della Fiom il 26 novembre e dell'Accordo quadro per il Pubblico Impiego il 30 novembre da parte delle CGIL) in nome dell'unità con Cisl e Uil, da sempre filorenziani.

Ma resta il programma che Renzi si era impegnato ad attuare e che i vertici della Repubblica Pontificia l'avevano incaricato di attuare: non ne hanno un altro e con il governo Gentiloni stanno procedendo con "il pilota automatico".

La mobilitazione e l'organizzazione della classe operaia in autonomia dai sindacati di regime e dai partiti borghesi sia pure lentamente stanno avanzando, anche in reazione alla resa della direzione Fiom alle imposizioni padronali e al suo ulteriore allineamento ai sindacati collaborazionisti. Le principali manifestazioni sono le iniziative con cui alcuni gruppi di operai avanzati - in particolare il Coordinamento FCA centro-sud e Comitato No Cassino di Pomigliano - hanno preso nelle loro mani la lotta contro il sistema Marchionne dopo che, a partire dal 2011, la Fiom si è progressivamente ritirata e hanno promosso la mobilitazione contro l'infame CCNL dei metalmeccanici sottoscritto dalla direzione di Fiom, Fim e Uilm.

Nel campo della sinistra borghese si sono costituiti (o si sono meglio definiti) quattro ambiti che hanno in embrione le potenzialità per concorrere alla formazione di un Comitato di Salvezza Nazionale: 1. i comitati per il NO alla riforma costituzionale che hanno deciso di continuare a operare per dare seguito all'esito del referendum del 4 dicembre; 2. l'aggregato promosso da Paolo Maddalena, vice presidente emerito della Corte Costituzionale, che si propone di costituire un fronte ampio per l'attuazione della Costituzione (vedi articolo sul 18 marzo a Milano); 3. i promotori del NO sociale alla riforma costituzionale che proseguono dopo la vittoria al referendum costituzionale, promuovendo il coordinamento di movimenti e aggregati popolari; 4. la Piattaforma Sociale Eurostop che dopo la manifestazione nazionale del 25 marzo e l'assemblea del 26 (vedi articolo a pag. 1) si pone di elaborare una proposta alternativa alla sottomissione del paese alla UE e alla NATO. Questi quattro aggregati si aggiungono ai due che già esistevano: 1. l'area attorno a De Magistris e all'amministrazione di Napoli, 2. il M5S che già amministra importanti città come Roma e Torino.

NON SIAMO IN UN REGIME DI MODERNO FASCISMO CHI PROMUOVE LA MOBILITAZIONE REAZIONARIA CHE FA PASSI AVANTI?

Di fronte allo sterminio di immigrati nel Mediterraneo, al trattamento disumano di quelli che riescono a sopravvivere e approdano nel nostro paese, di fronte alla propaganda di regime che alimenta paura, insicurezza, razzismo e in mille modi indirizza l'opinione pubblica contro questo o quel settore delle masse popolari anziché sui veri responsabili della precarietà e della miseria dilaganti; di fronte all'introduzione di nuovi dispositivi per reprimere chi si ribella al corso delle cose, alla violenza poliziesca contro i movimenti politici e sociali, alla crescente brutalità con cui le Forze dell'Ordine si accaniscono arbitrariamente contro le masse popolari (l'omicidio di Cucchi, Aldrovandi, Uva, Mogherini); di fronte al restringimento dei diritti democratici, al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, alla guerra contro i poveri molte persone affermano instintivamente che viviamo in un'epoca di "nuovo fascismo" e alcuni organismi, collettivi e movimenti sostengono e rilanciano questa tesi con l'intento di suscitare una reazione fra le masse popolari.

Ma non siamo in una fase di "moderno fascismo", affermarlo significa dare per persa una battaglia che invece è in pieno svolgimento, porta a dipingere la situazione per la caricatura di ciò che è in realtà, alimenta rassegnazione e paura anziché ribellione e combattività che, al contrario, si alimentano, soltanto dicendo la verità: sbarrare la strada alla mobilitazione reazionaria e

affermare la via della mobilitazione rivoluzionaria è possibile.

Le condizioni per la mobilitazione reazionaria delle masse popolari sono favorevoli e la mobilitazione reazionaria ha fatto, oggettivamente, dei passi avanti. E del resto è inevitabile: la borghesia imperialista è la classe dominante della società e impone alle cose l'unico corso con cui è capace di fare fronte alla crisi. Hanno fatto dei passi avanti la mobilitazione della parte più abbruttita e disperata delle masse popolari contro gli immigrati (alimentata dal razzismo di stato, dalle misure persecutorie di autorità e istituzioni borghesi e dal terrorismo mediatico), la propaganda di guerra contro i cosiddetti "stati canaglia" che rifiutano di piegarsi ai voleri della Comunità Internazionale e, infine, le campagne d'opinione in favore delle manovre, più o meno esplicite, con cui i gruppi imperialisti internazionali regolano i conti fra di loro (ad esempio le campagne contro la Cina e "le merci cinesi", quella contro la Germania e tutte le altre che puntano a "salvare l'Italia" contrapponendola ad altri paesi). Questi sono i principali campi in cui la mobilitazione reazionaria ha fatto dei passi in avanti.

Ma per diventare aperta e dispiegata (per sfociare in un regime politico dal contenuto assimilabile a quello che fu il fascismo), la mobilitazione reazionaria necessita di alcune condizioni precise e i passi che la classe dominante compie in quel senso sono la verifica

della situazione concreta.

Deve essere impersonata da un movimento (e diretta da personaggi) in contrapposizione e rottura con il sistema politico della borghesia imperialista (nel singolo paese e nella Comunità Internazionale), con le regole e le prassi della democrazia borghese. La borghesia imperialista va in cerca e si metterà nelle mani dell'"autore" più promettente della mobilitazione reazionaria tra quelli che sono o saranno sulla piazza. Dato che si tratta di una rottura del sistema politico, il suo "autore" non è già oggi alla testa del sistema politico della borghesia imperialista, anzi si oggi si presenta "contro il sistema".

Deve essere sorretta da un movimento economico della società che permette il miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari. Per conquistare le larghe masse (e non solo per intrappolare le più arretrate) e diventare tendenza egemone nella società, la mobilitazione reazionaria può affermarsi solo come "un modo per far fronte al corso distruttivo delle cose imposto dalla crisi generale del capitalismo, ma un modo diretto dalla borghesia imperialista. Proprio perché le masse popolari facessero fronte alla crisi restando sotto la direzione della borghesia, la parte più criminale e decisa della borghesia stessa le mobilitava per creare un nuovo ordine sociale basato sul suo dominio riaffermato e sull'asservimento del proletariato, su una disciplina imposta a tutta la società, combinata con un'imponente opera di riarmo che sfociava nella guerra e con imponenti realizzazioni di carattere materiale o sociale: infrastrutture, bonifiche, trasformazione agraria, colonie, industrie statali, edilizia, previdenza. Il fascismo e il nazismo furono espressioni politiche strettamente legate a un contesto di economia industriale e di espansione del capitalismo nell'agricoltura e nelle infrastrutture che nei paesi imperialisti è completata. (...) oggi nei paesi imperialisti non esiste più il terreno adatto, è la stessa borghesia che sta smantellando quanto resta delle aziende pubbliche, dei sistemi di previdenza

sociale, dell'edilizia popolare, ecc." - da *Resistenza* n. 10/2014 "Verso la terza guerra mondiale? No, verso il socialismo!"

La parte maggioritaria (o comunque predominante) delle fazioni della classe dominante deve essere coesa e convinta di percorrere quella strada. Esistono tendenze che vanno in quel senso (l'elezione di Trump negli USA, la crescita del Fronte Nazionale in Francia, la crescita di formazioni di destra reazionaria in molti altri paesi europei), ma esistono anche freni, titubanze, opposizioni (più di 100 multinazionali con sede negli USA alle misure più razziste dell'Amministrazione, come il Muslim-ban, le "grandi coalizioni" che le forze del sistema politico borghese promuovono per evitare la vittoria "dei populist"). La borghesia imperialista ha molte riserve nel procedere sulla strada della mobilitazione reazionaria aperta e dispiegata, si tratta di un passo da cui non si torna indietro e il cui esito è, per lei, del tutto incerto anche una volta compiuto: la Rivoluzione d'Ottobre è stata il rovesciamento della mobilitazione reazionaria, promossa dallo Zar per mandare al macello della Prima Guerra Mondiale, in mobilitazione rivoluzionaria ad opera dei comunisti; il ruolo di stato maggiore della classe operaia il PCI lo ha conquistato nella Resistenza e con la vittoria della Guerra di Liberazione dal nazi-fascismo, nati, fascismo e nazismo, per stroncare il movimento rivoluzionario degli operai che volevano "fare come la Russia" fra il 1918 e il 1920.

La mobilitazione reazionaria e la mobilitazione rivoluzionaria sono due vie alternative, in concorrenza e antagoniste, entrambe possibili sulla base delle condizioni imposte dalla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale. Per sua natura e per il ruolo di dominio che ha sulla società, la borghesia imperialista non ha altra strada che creare le condizioni e in una certa misura promuovere la mobilitazione reazionaria, ma l'affermazione di un regime assimilabile per contenuto a un "moderno fascismo" può passare solo da una rottura del sistema politico, una "rivoluzione reazionaria". La tendenza è oggettivamente quella e quello sarà

lo sbocco, se la borghesia imperialista non sarà sconfitta e soppiantata dalla mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari ad opera dei comunisti, dalla rivoluzione socialista. Per questo motivo dobbiamo spingere principalmente sulla lotta contro la borghesia e le autorità della Repubblica Pontificia e contro il degrado generale a cui sono costrette le masse popolari italiane e immigrate, partendo dall'applicazione delle parti democratiche della Costituzione, dalla lotta per un lavoro utile e dignitoso per tutti e un reddito conseguente per tutti quelli che lavorano. Questa è la strada per prevenire la mobilitazione reazionaria e favorire quella rivoluzionaria.

Forti con i deboli e deboli con i forti

La vigliaccheria nazionale è impersonata con crescente clamore propagandistico da gruppi come Casa Pound, Forza Nuova, la Lega Nord di Matteo Salvini. Li abbiamo qualificati tempo fa come promotori delle prove di fascismo: gruppi che si proponevano alla borghesia imperialista come candidati a "mettere in riga le masse popolari". Ma finché la rivoluzione non si sviluppa a un livello superiore, la borghesia imperialista non ha bisogno di loro: regola i suoi problemi con le forze istituzionali. Cercano quindi di acquisire seguito di massa presso parti delle masse popolari arretrate ma indignate del degrado a cui la Repubblica Pontificia (RP) le condanna, mobilitandole contro quelli che stanno peggio di loro, anziché unirli per attaccare insieme le istituzioni della RP. Quindi proteggono dall'indignazione popolare i veri responsabili del degrado. Bisogna prevenire le loro imparate vigliacche mobilitando le masse popolari contro i veri responsabili del degrado, contro i responsabili della guerra di sterminio non dichiarata.

La Voce n. 54 - "2017 - Il nuovo anno e i nostri compiti"





COSA BOLLE IN PENTOLA...

dalla prima

che è legittimo tutto quello che è conforme ogni interessi delle masse popolari, anche se è ritenuto illegale dalla classe dominante. Proprio la violazione delle restrizioni della libertà personale imposta dal Tribunale di Torino a Nicoletta Dosio è un esempio per tutti e rafforza una tendenza da sviluppare.

Cosa bolle in pentola contro la Carovana del (nuovo)PCI? Dopo la vittoria, nel 2011, in campo politico e in campo legale, contro l'ottavo procedimento giudiziario con cui le autorità della Repubblica Pontificia (Tribunale di Bologna, PM Paolo Giovagnoli) hanno tentato di mettere fuori legge la Carovana del (nuovo)PCI e il comunismo nel nostro paese, la "morsa" della persecuzione contro la nostra area politica si è in una certa misura allentata. In una certa misura hanno continuato a piovere denunce e procedimenti contro compagni e compagne individuati come promotori della mobilitazione popolare, alcuni sono stati arrestati (il caso di Alessandro Della Malva nella campagna repressiva contro il P.CARC e il movimento antifascista iniziata nel 2009 in Toscana). Ma la persecuzione giudiziaria e poliziesca che aveva al centro lo smantellamento della Carovana del (nuovo)PCI, dato che il risultato è stato opposto a quello che si erano prefissati i promotori, si è allentata, anche se di certo prosegue in forme e con contenuti che autorità e istituzioni

della Repubblica Pontificia non danno a sapere. Che le operazioni continuano è tuttavia evidente.

Il 26 febbraio vari giornali borghesi hanno riportato la notizia della riattivazione del sito *Caccia allo sbirro*, promosso dal (n)PCI, in cui vengono resi pubblici i volti e i nomi di agenti delle forze dell'ordine protagonisti di abusi contro le masse popolari al fine di rompere la segretezza sulla loro identità, contrastare la loro condotta criminale e l'impunità che sistematicamente li protegge e li tutela: non esiste modo, ad esempio, di identificare un celerino che massacrò di botte uno studente durante un corteo, alla mancanza di un sistema di identificazione si aggiungono lo "spirito di corpo" e i depistaggi delle indagini. Negli articoli veniva ripresa la Circolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia emessa il 7 febbraio 2017 che dava l'allerta sull'esistenza del sito e imponeva agli agenti di non pubblicare foto personali sui social network (Facebook, Twitter, ecc.) per non facilitare l'opera di "schedatura".

Quando il sito fu pubblicato, nel 2009, gli apparati repressivi si adoperarono per oscurarlo subito e per "fare terra bruciata" intorno al (n)PCI che lo aveva ideato e prodotto: un compagno del P.CARC, due dell'Associazione Solidarietà Proletaria e uno del Sindacato Lavoratori in Lotta - per il sindacato di classe subirono perquisizioni, sequestro di materiale e un processo (sempre ad opera della Procura di Bologna, PM Morena Plazzi) che si concluse, dopo

tanto clamore e dispendio di denaro pubblico, con la loro assoluzione.

Che giornali più e meno noti e diffusi riprendano una velina del Ministero di Giustizia per dare risalto alla riapertura del sito *Caccia allo sbirro* ci suggerisce che gatta ci covva: è in corso la preparazione di un nuovo attacco repressivo contro il P.CARC e la Carovana del (n)PCI? Il sensazionalismo e l'allarmismo ricamati dai media di regime sono gli stessi con cui prepararono il terreno nell'opinione pubblica per le perquisizioni e l'incriminazione dei compagni nel 2009 e con cui hanno sempre affiancato le perquisizioni, i pedinamenti, le intercettazioni ambientali, gli arresti e il sequestro di materiale e della strumentazione necessari per svolgere l'attività politica nei 30 anni di persecuzione della nostra area politica. Conosciamo bene il "giochetto", quindi, e lo denunciavamo pubblicamente. Certi che la mobilitazione per smascherare gli agenti delle Forze dell'Ordine che abusano del loro potere, alla cui testa si è messo il (nuovo)PCI con l'apertura del sito *Caccia allo sbirro*, è giusta: la vigilanza democratica contro gli abusi polizieschi e contro l'impunità di cui godono gli autori è una forma concreta di applicazione delle parti progressiste della Costituzione frutto della Resistenza; rompere il segreto (sui volti, sui nomi, sui reparti di appartenenza) degli agenti che abusano del loro potere significa indebolire le condizioni per cui non è ancora stata detta la verità e non è ancora stata fatta giustizia per la scia di sangue di proletari sevizati e uccisi delle forze dell'ordine.

PICCOLO MANUALE DI AUTODIFESA LEGALE

Sai quali precauzioni prendere per ridurre al minimo il rischio di essere fermato in caso di cortei militanti? Sai quali sono i tuoi diritti? Sai come comportarti durante un interrogatorio o una perquisizione? Conoscere i tuoi diritti previene gli abusi polizieschi.



Pagg. 36 - 5,00 €

Puoi scaricarlo dal sito www.carc.it

o richiederlo a edizionirapportisociali@gmail.com

Il ricavato sarà devoluto per le spese legali dei compagni inquisiti.

Contattaci per organizzare una presentazione nella tua città!

LA SECONDA ASSEMBLEA "ATTUARE LA COSTITUZIONE, UN DOVERE INDEROGABILE"

Milano. Il 18 marzo, presso il Circolo El Salvadanè, si è svolta la seconda assemblea nazionale di "Attuare la Costituzione. Un dovere inderogabile", promossa da Paolo Maddalena in collaborazione con il Comitato per il NO di Milano e Lidia Menapace. La parola d'ordine di "non farci scappare la vittoria del Referendum" è stata raccolta da centinaia di persone e organismi che, come già fatto a Roma il 22 gennaio scorso (data inaugurale del percorso), si sono confrontati su lavoro e democrazia, sull'incompatibilità tra trattati europei e Costituzione, sulla finanziarizzazione dei mercati e sulla svendita del patrimonio pubblico.

Della ricca e vivace discussione ci soffermiamo sull'intervento di Lidia Menapace che ha sintetizzato le tendenze positive emerse dalla giornata.

La partigiana Lidia Menapace ha raccontato all'assemblea del lavoro svolto dal Comitato di Liberazione Nazionale durante la Resistenza per cacciare i nazifascisti e costruire una repubblica democratica. Partendo da quell'esperienza, ha colto la similitudine che la accomuna a

questa fase politica, cioè la necessità di fare fronte comune contro i poteri forti che governano il paese e lo rendono schiavo del mercato e delle banche per proporre una forma organizzativa che ha già vinto in passato e che, in nome dell'obiettivo comune, ha subordinato tutto. Ha mostrato chiaramente come le accese discussioni all'interno del CLN trovavano sintesi nell'azione concreta, di organizzazione e mobilitazione delle masse popolari, a cui il CLN si rivolgeva direttamente e che, in definitiva, erano la principale forza su cui potesse contare. L'unità nella pratica è ciò che ha portato alla vittoria e che ha segnato quella fase come il punto più alto della lotta di classe raggiunto nel nostro paese. Questo è il grande patrimonio della Resistenza a nostra disposizione.

Ha inoltre sottolineato che la Costituzione del 1948 porta in sé anche il compromesso tra le diverse componenti del CLN e lo dice a proposito dell'articolo 7 della Costituzione (conferma dei Patti Lateranensi), e in proposito indica che la lotta per l'attuazione delle parti progressiste della Costituzione deve legarsi alla

lotta per modificare le parti retrive, quelle che la legano al Vaticano.

Nella stessa direzione l'intervento dell'Associazione Resistenza che riportiamo anche se per motivi di tempo non è stato comunicato all'assemblea:

"In una fase di progressiva spoliazione e saccheggio dei diritti democratici conquistati con la vittoria della Resistenza sul nazifascismo, applicare la Costituzione del 1948 è un atto rivoluzionario. Un atto rivoluzionario, cioè un atto efficace a fare fronte agli effetti più gravi della crisi che hanno nello smantellamento del sistema produttivo e nell'impoverimento economico e sociale delle masse popolari la base e nella restrizione e nella sospensione della sovranità popolare una specifica manifestazione. La domanda è: chi la attua la costituzione? Un Parlamento di imbucati, eletto in ragione di leggi incostituzionali, illegittimo? Uno o un altro governo "eversivo" della Costituzione, espressione della sottomissione del paese ai circoli della finanza internazionale e della speculazione, degli interessi di gruppi di potere economico e politico internazionale?"

Applicare la Costituzione è un processo di rottura con tre attori:

il principale sono i lavoratori e le lavoratrici delle grandi aziende capitaliste che sono sopravvissute e i lavoratori e le lavoratrici delle aziende pubbliche: coloro che mandano avanti il paese nonostante tutto, coloro che praticamente producono i beni e i servizi essenziali a garantire le condizioni della produzione e riproduzione dell'esistenza umana. La loro mobilitazione è l'aspetto decisivo, perché sono la linfa vitale di un paese altrimenti in rovina.

In secondo luogo vi sono le diverse e variegiate forme di cittadinanza attiva che mobilitano la parte sana e operosa del paese: quella miriade di cittadini dagli svariati orientamenti, ma dalla pratica unitaria che sintetizziamo qui con il "prendersi cura". Che si prendono cura dell'ambiente, della scuola pubblica, della sanità pubblica, del territorio, del presente e in un certo modo del futuro. In terzo, vi sono quegli uomini e quelle donne di buona volontà e di spirito democratico (sindacalisti e sindacati democratici, dpersonaggi della società civile e della politica, intellettuali e tecnici) che hanno esperienza e cono-

scenze, che godono della fiducia di parte importante delle popolazione in ragione del loro impegno disinteressato e genuino rispetto alle sorti del paese (esponenti della società civile, amministratori democratici).

L'unità di questi attori e la loro cooperazione è la salvezza del paese, come nel periodo dell'occupazione nazifascista, con le dovute differenze, lo fu il CLN. All'epoca il paese doveva essere liberato dalla dittatura terroristica di nazisti e fascisti, oggi il paese deve essere liberato da una classe dirigente irresponsabile che lo smembra e lo sventa esattamente come farebbe il governo illegittimo di una forza occupante.

La costituzione di un Comitato di Salvezza Nazionale che ha come prerogativa l'attuazione della Costituzione del 1948 e come obiettivo la costruzione di un governo di emergenza popolare è il modo in cui si traduce nel concreto il principio di *sovranità popolare*. E' a questa impresa che dedichiamo le nostre forze e a cui chiamiamo, con spirito unitario e costruttivo, a contribuire fin da subito con le iniziative pratiche di attuazione dal basso della Costituzione del 1948".

DUE PARTITI DIVERSI, MA "FRATELLI" ANCORA SULLA RELAZIONE FRA P.CARC E (NUOVO)PCI

La Carovana del (nuovo)PCI è composta da due partiti comunisti "fratelli": il (nuovo)PCI e il P.CARC che cooperano nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista pur avendo caratteristiche e compiti diversi e, in un certo modo, complementari. Sulle caratteristiche, sulla distinzione e sulla relazione dei due partiti abbiamo già scritto nei numeri scorsi di *Resistenza* e pure ha scritto il (nuovo)PCI su *La Voce* e in specifici comunicati. Abbiamo iniziato a trattare anche di come collaboriamo e promuoviamo la collaborazione con il (nuovo)PCI (vedi articoli a pag. 6).

In questo articolo riprendiamo alcuni dei motivi dell'esistenza di due partiti comunisti nella Carovana.

Per dirigere la Guerra Popolare Rivoluzionaria (GPR) il partito comunista deve essere clandestino. Questa è la sintesi a cui la Carovana del (nuovo)PCI è arrivata sottoponendo a bilancio l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e l'esperienza del movimento comunista del nostro paese. A questa

sintesi fa capo il processo di costruzione del partito intrapreso dalla Carovana (all'epoca nella forma della Redazione de *Il Bollettino* e in seguito di *Rapporti Sociali*) che nel nostro paese ha mosso i primi passi a inizio anni '80, dopo il fallimento dei tentativi del Pcd'I (ML) e delle Brigate Rosse (vedi *Resistenza* n. 2/2017 "La situazione è rivoluzionaria, fare dell'Italia un nuovo paese socialista è possibile"). Benché le condizioni oggettive siano favorevoli alla rivoluzione socialista, le condizioni soggettive, quelle che attingono alle capacità e alla forza del movimento comunista cosciente e organizzato, sono tali per cui l'esistenza di un partito comunista pubblico, legato al (nuovo)PCI dalla concezione del mondo, della strategia e della tattica e che opera con lo stesso obiettivo strategico del socialismo, è necessaria alla costruzione della rivoluzione socialista nel nostro paese. A questa seconda conclusione fa capo la trasformazione dei CARC che, nati nel 1992 con l'obiettivo di ricostruire il partito comunista adeguato a dirigere la rivoluzione, dopo la fondazio-

ne della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)PCI nel 1999 e soprattutto dopo la fondazione nel 2004 del (nuovo)PCI, non si sono sciolti, ma si sono trasformati nel partito comunista pubblico (che opera nell'ambito della lotta politica borghese) che nel IV congresso del 2015 ha assunto come compito principale la promozione della costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Quali sono le condizioni soggettive per cui l'esistenza di due partiti "fratelli" che operano nello stesso paese e nello stesso periodo, con il medesimo obiettivo del socialismo, favorisce l'avanzamento della Guerra Popolare Rivoluzionaria? Il vecchio movimento comunista ha avuto nel nostro paese una grande influenza: è stato la spina dorsale della Resistenza, ha diretto la guerra partigiana a capo delle Brigate di montagna, ha organizzato i GAP e le SAP in città, ha portato nel CLN la forza e l'organizzazione della classe operaia; nel dopoguerra ha assunto e mantenuto la direzione delle mobilitazioni della classe operaia e del resto delle masse popolari per tutto il periodo in cui sono state necessarie a tradurre in pratica quelle parti della

Costituzione che i vertici della Repubblica Pontificia violavano ed eludevano; per questi motivi è stato "il partito comunista più grande e forte d'occidente".

Alla sua direzione si sono però affermati i revisionisti moderni, pertanto il processo che ha caratterizzato il PCI è stato il progressivo passaggio dall'obiettivo dell'*instaurazione del socialismo attraverso la rivoluzione socialista* all'obiettivo del *raggiungimento del socialismo attraverso le riforme economiche e politiche*. La direzione dei revisionisti moderni ha spinto il PCI dal campo della lotta di classe come motore della rivoluzione socialista a quello della collaborazione di classe in nome "della pace, del pane e della libertà" possibili grazie alle lotte in campo economico e alle lotte elettorali in campo politico. Stante la parabola del PCI, molti di coloro che si dichiaravano comunisti avevano perso ogni riferimento ideologico e pratico con la concezione comunista del mondo ed erano sottomessi al senso comune della sinistra borghese ("il socialismo è impossibile, al massimo possiamo riformare il capitalismo"), all'elettoralismo, al legalitarismo e all'economicismo (la linea della rivoluzione attraverso l'estensione delle lotte rivendicative).

La sinistra si era rivelata inadeguata, dogmatica e settaria e la lotta contro il revisionismo

- segue a pag. 5 -



Manifesto Programma del (nuovo)PCI
320 pagg. - 20 euro
richiedilo a
edizionirapportisociali@gmail.com
o carc@riseup.net

GOVERNI OCCUPANTI? L'ESEMPIO DI ALITALIA

Ciò che intendiamo quando affermiamo che i governi della Repubblica Pontificia (di destra o "sinistra" non fa alcuna differenza) operano come una forza occupante con l'unico obiettivo di spolpare le masse popolari e saccheggiare il paese è ben rappresentato dalla vicenda Alitalia, in questi giorni tornata alla ribalta per la mobilitazione con cui i lavoratori si oppongono all'annuncio di 3000 licenziamenti fra dipendenti e indotto. La compagnia di volo di bandiera, azienda pubblica, è diventata una carcassa in preda agli sciacalli della speculazione internazionale che annunciano "esuberanti", ma contemporaneamente impongono il colore delle mutande che le hostess devono indossare in servizio (non è una battuta: "I dirigenti della compagnia, di nuovo sull'orlo del crac, hanno inviato ai dipendenti una mail con allegata una guida di 50 pagine con prescrizioni minuziose su comportamento, uniformi, accessori consentiti, trucco, acconciature e perfino caratteristiche delle mutande. Anche se è dif-

ficile che qualcuno possa intravederle sotto le spesse calze verdi gradite all'azionista arabo Etihad" - Il Fatto Quotidiano on line, 24 marzo 2017).
Come è accaduto? La vicenda è un intrigo di manovre, colpi di mano, annunci e smentite e non la ricostruiamo per intero per motivi di spazio e perché, anche, l'aspetto saliente non è la cronaca, ma il contenuto: nel 2006 il governo Prodi decide la privatizzazione dell'azienda che ha 20 mila dipendenti e trova l'appoggio entusiasta di Berlusconi (che propone a Prodi di stanziare 300 milioni di euro per dare ossigeno ai conti in rosso ricevendo soddisfazione alla richiesta, motivo per cui viene aperto un procedimento dall'Unione Europea). Ma Berlusconi ha altre mire rispetto alla cessione ad Air France, che aveva fatto una proposta di acquisto, manda all'aria l'accordo e a raccoglie attorno a una società creata all'occorrenza (CAI) i "capitani coraggiosi" che rileveranno di Alitalia solo la parte in attivo, dopo la divisione dell'azienda in due tronconi di

cui quello con i debiti rimane sulla groppa dello Stato.
 Ai Riva, Colaninno, Marcegaglia, Benetton, Tolo, Gavio, Ligresti, Pirelli e Intesa San Paolo (la crema del capitalismo nostrano, gli esperti della rapina a danni dello stato, dei lavoratori e delle masse popolari), i cosiddetti capitani coraggiosi, gli utili, alle casse pubbliche i debiti e i costi: a conti fatti la privatizzazione di Alitalia è stata uno scambio di favori e un gioco delle parti costato alle casse pubbliche 1700 milioni (per la mancata vendita ad Air France), 1200 milioni di debiti rimasti al 2012 della "bad company", 300 milioni elargiti dal governo Prodi che il successivo governo Berlusconi ha trasformato in "patrimonio netto per la società"; sono stati bruciati 10 mila posti di lavoro dal 2008 al 2014. Ma la "brillante operazione" non è finita qui: nel 2015 Alitalia diventa Spa per consentire l'ingresso di Etihad (Emirati Arabi) con il 49% delle azioni. Arrivati ai giorni nostri: "prescrizioni minuziose su comportamento, uniformi, accessori consentiti, trucco, acconciature e perfino caratteristiche delle mutande",

3000 licenziamenti in vista e conti in profondo rosso.
Alitalia è una, su più di 800, fra le aziende pubbliche e private che i governi della Repubblica Pontificia hanno messo sul mercato (o hanno consentito che vi fossero messe senza colpo ferire) a danno dei lavoratori (ristrutturazioni, licenziamenti, delocalizzazioni) e a danno dell'intero apparato produttivo del paese: Telecom, Wind, Ansaldo (Breda, STS, Energia), Barilla, Plasmon, Algida, Parmalat e moltissime aziende alimentari, Pirelli, Lucchini, Ducati, oltre a moltissimi marchi della moda. Combinata con la costruzione di opere inutili e dannose (TAV, TAP) la devastazione dei territori e la repressione di chi vi si oppone, il carattere irresponsabile e predatorio dei vertici della Repubblica Pontificia è chiaro quanto è chiara la funzione dei loro governi.
Invertire la rotta. Mentre i lavoratori si mobilitano contro i licenziamenti, il governo Gentiloni si chiama fuori, "perché è una trattativa di un'azienda privata" e si fa strada fra i sindacati di base (anche il PC di Rizzo è su questa posi-

zione) la parola d'ordine della nazionalizzazione. Nazionalizzare è una strada possibile a determinate condizioni: che ci sia un governo deciso a farlo e che ci sia un controllo popolare su governo e istituzioni che impediscano che la nazionalizzazione sia una manovra speculativa che trasforma l'azienda in un "buco nero" a gestione di amici e amici degli amici (come la gestione dissennata e parassitaria del patrimonio dell'IRI, per intenderci). Entrambe queste condizioni sono strettamente connesse con la lotta per liberare il paese dai governi che operano per conto delle forze occupanti e costituire un governo di emergenza delle organizzazioni operaie e popolari, una mobilitazione di cui i lavoratori Alitalia devono essere diretti protagonisti per dare le gambe alla resistenza contro lo smantellamento dell'azienda e i licenziamenti. In quest'opera i loro alleati principali sono gli operai delle aziende private e i lavoratori delle aziende pubbliche, tutti in mobilitazione per il medesimo obiettivo, tutti interessati a dare una svolta al corso delle cose.

GLI OPERAI DELLA RATIONAL SI OPPONGONO ALLA CHIUSURA DELLA FABBRICA OCCUPANDOLA

Massa (MS). La Rational è una fabbrica che produce lavatrici industriali attiva dagli anni '50 ed è stata la prima ad essere occupata nella provincia durante le lotte degli anni '70; da diversi anni è in atto un processo di morte lenta con cui la proprietà la sta portando alla chiusura.
 Il 10 marzo è stata comunicata l'istanza di fallimento avviata da Banca Intesa per un debito di 300 mila euro agli operai in assemblea. Superata una prima fase di sconforto, gli operai hanno iniziato a ragionare: possono essere un problema 300 mila euro in un periodo in cui dalla sera alla mattina il governo stanziava 20 miliardi per salvare le banche? L'azienda ha commesse, può lavorare e deve lavorare. In

assemblea decidono di attivare il presidio permanente e viene fatto appello agli operai delle aziende del territorio di sostenere la mobilitazione. Dalla Nuovo Pignone - GE, Sanac, Bario e altre arriva una risposta immediata.
 L'attenzione cresce, cominciano le visite in fabbrica dei cittadini e si alza il morale: facendo da "Cicerone" gli operai dimostrano di avere la fabbrica in mano e, è chiaro, sanno anche come farla andare. La presenza di cittadini in fabbrica li responsabilizza e infonde coraggio, in assemblea viene raccolta all'unanimità la proposta di riavviare la produzione e la decisione sarà resa pubblica a chiare lettere ("con o senza il permesso del padrone né di nessun altro") in un intervento al Consiglio Comunale.

Il 21 marzo, alla presenza di Sindaco e Presidente della Provincia con tanto di fascia tricolore, vengono riaccese le macchine, a schiacciare il bottone della prima è proprio il Sindaco che commenta ai giornalisti "ci sono e ci sarò fino in fondo". Viene quindi proclamata un'assemblea cittadina sulla vertenza a cui partecipano oltre cento persone, tra cui appartenenti a comitati popolari, RSU e militanti di tutte le organizzazioni politiche.
 Il 22 marzo gli operai escono dai cancelli in corteo per raggiungere la Prefettura, ma non sono soli: i sindacati confederali hanno proclamato uno sciopero provinciale di 4 ore, sono presenti molti operai con gli striscioni di fabbrica (ai già citati si aggiungono la

Piaggio di Pontedera e la Gaspare Menotti) e molti altri, interessati a vedere da vicino le modalità di lotta degli operai Rational e a unirsi a loro. L'incontro in Prefettura apre a un incontro al MISE.
 Questa è una sintesi dei "passi salienti" ed è sicuramente parziale. Ma chiarisce: - che la condizione essenziale di ogni mobilitazione è la costruzione di organizzazioni operaie che si occupano dell'azienda e che escono dall'azienda; - che se gli operai prendono in mano l'iniziativa e la tengono, senza delegare a questo o quello di coloro che dovrebbero fare i loro interessi, la mobilitazione cresce e la fine certa non solo è rimandata, ma è del tutto messa in discussione; - che nella mobilitazione per i loro inte-

ressi, gli operai non devono tener conto delle regole che il nemico impone al gioco (questo non si può fare, questo non si può dire, ci sono delle prassi, bisogna rispettare l'iter... ecc.), ma ragionare e agire in autonomia;
 - quanto più ragionano e agiscono in autonomia, tanto più costringono sindacati, istituzioni, partiti a seguirli sul terreno che loro scelgono e alle regole che loro dettano.
 Detto questo, gli operai Rational hanno portato un esempio con la loro esperienza, ma la loro esperienza deve essere sostenuta e appoggiata da tutti. Anche per questo si sono dotati di una pagina Facebook (Lavoratori Rational) tramite cui chiunque può contattarli e sostenerli. E' ciò che vi invitiamo a fare.

LA FABBRICA RIPARTE: INTERVISTA A UN OPERAIO

Il 28 marzo è il quattordicesimo giorno della lotta per tenere aperta la fabbrica. Nonostante la mancanza di un gruppo operaio compatto e coeso, fin dall'inizio siete riusciti a mobilitarvi e a mobilitare la cittadinanza intorno alla difesa dei 24 posti di lavoro. Cos'è scattato in voi?
 Sì, è vero, non siamo sempre stati un gruppo compatto e coeso: anzi. In particolare dal 2008 in poi, cioè da quando sono partite le prime riduzioni dell'orario di lavoro con la CIG, si sono aperte crepe al nostro interno che erano principalmente dovute al "detto e non detto", frutto di una mancata chiarezza su quello che stava accadendo e su come dovessimo reagire. Quattordici giorni fa è successo che tutto di un colpo ci siamo visti chiudere la fabbrica, questo ci ha mosso e gli screzi tra noi operai sono passati nel dimenticatoio.
 Dico la verità, fino a quel giorno con alcuni dei miei 24 colleghi non parlavo da anni, addirittura con gli impiegati non avevo mai parlato in 14 anni di lavoro. La lotta di questi giorni è dura e dolorosa però è anche benefica, perché mi ha fatto scoprire aspetti positivi degli operai che conoscevo da sempre, ma che in realtà non conoscevo veramente; mi ha fatto scoprire un collante che prima di questa lotta pensavo non potesse esistere.

Com'è potuto succedere che a 24 ore dalla comunicazione dei licenziamenti siete stati in grado di portare davanti ai cancelli non solo tutte le forze politiche del territorio, ma anche il Sindaco e il Presidente della Provincia?
 È successo grazie al lavoro degli operai avanzati del nostro gruppo: in particolare due operai comunisti (omettiamo i nomi - ndr) che fin dalle prime ore hanno iniziato concretamente a "tirare su" il presidio permanente, a sviluppare relazioni con gli operai di fabbriche e con le forze politiche cittadine. Sull'onda del loro esempio e attorno al loro attivismo, ci siamo mossi tutti.

Il piazzale della Rational è diventato un punto di aggregazione e discussione sull'emergenza lavoro della provin-

cia, siete diventati un gruppo che detta la linea, i tempi e le modalità della lotta al sindacato, alle forze politiche e alle istituzioni. Il 21 marzo avete riaperto la fabbrica senza il consenso del padrone e alla presenza del Sindaco, in fascia tricolore. Da dove avete ricavato la forza, la creatività e l'ingegno che servono per fare tutto questo?
 Ho proposto io di riavviare la produzione... mi sembrava il modo migliore per far comprendere a tutti che la fabbrica ha commesse, il prodotto ha mercato e che il blocco della produzione e il rischio della chiusura è dovuto soltanto all'incapacità di chi questa azienda la gestisce e alle speculazioni che ci sono dietro.
 Rispetto all'organizzazione interna questi quattordici giorni ci hanno insegnato che noi operai dentro la fabbrica, al di là delle sigle sindacali, dobbiamo organizzarci e darci delle regole chiare di "convivenza" per non ripetere più gli errori passati, del "detto e non detto" che negli anni ci hanno consumato e indebolito di fronte agli attacchi del padrone.

La battaglia alla Rational non è ancora chiusa, ma per tanti motivi possiamo già considerarla una vittoria. Che consiglio ti senti di dare agli operai che si trovano nella condizione in cui l'azienda è in fase di "morte lenta"?
 Il consiglio è quello di organizzarsi e non aspettare che la fabbrica muoia, di andare al di là delle sigle sindacali, ragionare insieme sulle problematiche e la strategia più adatta da perseguire. Non lasciare indietro, al "non risolto", nessuna questione, anche se apparentemente secondaria, affrontarle tutte: dall'armadietto negli spogliatoi al contratto di lavoro... Non affrontarle porta a sedimentare un clima di sfiducia reciproca e quindi a subire le scelte del padrone.

Ringraziamo il compagno che ci permette di far conoscere un'esperienza che ha effettivamente molto da insegnare; alcuni aspetti sono di carattere generale (non è il padrone a essere forte, sono gli operai che devono imparare a far valere la loro forza), ma ci concentriamo su due che entrano maggiormente nel concreto.

Il primo riguarda il ruolo degli operai comunisti. I comunisti, in ragione della concezione del mondo che li guida, hanno una maggiore comprensione della situazione e maggiori strumenti per orientare in modo giusto la mobilitazione degli operai e delle masse popolari. Cosa significa? Il compagno intervistato sostiene che attorno all'iniziativa di due operai comunisti si sono raccolti gli altri, mettendo a disposizione e valorizzando le loro capacità e il loro ingegno (come la proposta di riavviare la produzione). Questo ci porta ad approfondire il discorso: nonostante le divisioni e la sfiducia reciproca che regnavano in fabbrica, la linea della lotta e della riscossa ha riunito tutti, ha compatto un gruppo di operai e li ha resi protagonisti di una lotta esemplare. E' la dimostrazione pratica di come gli operai abbiano, per esperienza diretta e non per "idee o opinioni", un ruolo decisivo nella mobilitazione di altri lavoratori e del resto delle masse popolari.

Il secondo aspetto è "preventivo"; riguarda l'obiezione che alcuni lettori possono fare: "servono operai comunisti, ma nella mia fabbrica non ce ne sono... siamo spacciati". Non è così! Il consiglio che l'operaio intervistato dà è la via per diventare capaci di fare quello che è necessario per condurre una lotta che non si limita al chiedere al padrone di essere "più onesto", "più capace", "meno avido", ma diventa questione politica generale: organizzarsi, andare al di là delle sigle sindacali, iniziare a discutere di tutto quello che riguarda la fabbrica (è quello che chiamiamo "occuparsi dell'azienda"), cercare alleati in operai di altre aziende, nelle organizzazioni popolari, nel resto delle masse popolari (è quello che chiamiamo "uscire dall'azienda"). Qualunque operaio o gruppo di operai si mette su questa strada, ha il sostegno incondizionato del nostro Partito.
 La classe operaia è oggi debole e ha mille nemici e detrattori, ma è la classe che trasformerà la società capitalistica in società socialista e ogni mobilitazione che insegna agli operai a usare e far valere la loro forza è la più preziosa scuola per imparare a essere e a fare i comunisti.



Roma. Presidi sotto Camera e Senato e un aut aut al Governo: "Questo è un ultimatum: o entro una settimana incontreremo a un tavolo il governo, il capigruppo di Camera e Senato e il commissario Vasco Errani oppure bloccheremo

l'Italia: basta parole, vogliamo dei fatti". E per far capire che fanno sul serio i blocchi li hanno fatti, i comitati di cittadini delle zone terremotate: il primo aprile presidi e trattori nelle strade e iniziative in più di dieci comuni.



Puglia. Il TAP, il gasdotto che dal Mar Caspio deve portare il gas in Europa è uno scempio ambientale, una grande speculazione, con un beneficio marginale, se non del tutto nullo, rispetto al piano energetico nazionale. All'inizio dei lavori di sradicamento degli ulivi, a fine marzo, centinaia di cittadini hanno tentato di bloccare il cantiere, con loro i sindacati dei comuni del Salento, e sono stati caricati dalle Forze dell'Ordine. La resistenza popolare ha raccolto la solidarietà in ogni

angolo del paese e alimenta la mobilitazione di ogni comunità territoriale che resiste agli arbitri dei vertici della Repubblica Pontificia e della Comunità Internazionale degli speculatori. Fra le tante immagini della mobilitazione, molte delle quali testimoniano la violenza della Polizia su donne, anziani e giovani, ne abbiamo scelta una che racconta, più di mille parole, i motivi per cui anche se le masse popolari possono perdere una battaglia, vinceranno la guerra.

L'ESEMPIO DELLA GIUNTA DEL CLN DI SESTO SAN GIOVANNI NEL 1945

Il 26 aprile 1945, dopo la liberazione dal regime nazifascista a Sesto S. Giovanni il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) cittadino occupò il Municipio e instaurò la prima amministrazione libera del dopoguerra. Il CLN era un'organizzazione politica e militare sorta in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, con la funzione di coordinare le forze antifasciste e dirigere le azioni politiche della Resistenza, sia in montagna che nelle città. Ne facevano parte rappresentanti del Partito Comunista Italiano, Partito d' Azione, Partito Socialista Italiano, Democrazia Cristiana, Partito Liberale Italiano, Partito Repubblicano Italiano, Democrazia del Lavoro. L'obiettivo primario e comune era l'abbattimento del Regime, ma, a Liberazione avvenuta si occupò direttamente della gestione amministrativa con atti di governo che andarono a sostituire l'autorità vacante.

La prima Giunta sestese, sua diretta emanazione, rimase in carica fino all'aprile 1946, quando si svolsero le prime elezioni libere del dopoguerra. Venne nominato Sindaco Rodolfo Camagni, conosciuto con il nome di battaglia "Venanzio", operaio calibrista alla Breda, iscritto al

PCI clandestino fin dalla sua messa al bando a opera del Fascismo.

Questa prima giunta ebbe essenzialmente carattere d'urgenza e fu volta principalmente a risolvere i gravi problemi da cui era afflitta la popolazione dopo tutti quegli anni di oppressione e dalla guerra: fame, mancanza di abitazioni, problemi sanitari, povertà, mancanza di servizi essenziali, ecc. Questa amministrazione fu espressione della classe operaia sestese, che con la lotta armata aveva non solo liberato la città, ma anche salvato le fabbriche che i tedeschi avrebbero voluto smantellare e trasferire in Germania. I sestesi pagarono la libertà con 317 morti, oltre 700 deportati e centinaia di arrestati. Quelle prime giunte del CLN furono forse l'unico esempio, nella storia italiana, di governo della classe operaia e delle masse popolari, che all'affermazione dei loro interessi generali e particolari facevano riferimento in ogni loro azione.

Uno dei primi atti compiuti da questa giunta fu l'abolizione della legge fascista n. 1728 sulla discriminazione della razza ebraica, tutti i cittadini tornarono ad essere uguali.

Per far fronte al problema della mancan-

za di cibo, uno dei problemi più pressanti, vennero requisiti tutti i generi alimentari che superassero il fabbisogno giornaliero familiare e in seguito queste derrate vennero redistribuite a chi invece non aveva il minimo necessario per nutrirsi. Le numerose aziende presenti sul territorio furono costrette a fornire un certo numero di pasti gratuiti per i loro dipendenti e non solo, a seconda del numero dei dipendenti una certa percentuale di piatti doveva essere destinata ai meno abbienti. Il "tavolo del reduce" forniva cibo a chi non se lo poteva permettere. Tutti i terreni comunali furono destinati alla coltivazione di ortaggi in modo da sopprimere alla mancanza di alimenti. Agli ammalati vennero concessi supplementi di generi annoverati.

Sul fronte della mancanza di alloggi venne fatto prima un censimento e poi la requisizione degli appartamenti sfitti o occupati da ex fascisti in favore di sinistrati o ex internati. Per quanto riguarda i criteri di assegnazione la priorità era data agli ex partigiani o ai reduci dai campi di concentramento. A Sesto infatti gli sfollati erano oltre 4.000 con i disagi che si possono ben immaginare. Un altro problema pressante era quello

dell'assistenza sanitaria, soprattutto per le fasce del proletariato più povero. La Mutua Sanitaria Sestese si occupava delle categorie più disagiate. Molti servizi sanitari che fino a prima della Liberazione erano stati gestiti da privati vennero resi pubblici, come ad es. il Pronto Soccorso, il trasporto degli ammalati tramite autolettiga, l'ambulatorio per i poveri e il Policlinico del Lavoro. La Giunta istituì anche un servizio medico-scolastico per tutti gli studenti di ogni grado e pose i presupposti per la creazione del futuro ospedale cittadino.

Non solo delibere con carattere d'emergenza dunque, ma anche progetti a più lungo termine per le esigenze delle masse popolari.

Una serie di opere pubbliche vennero deliberate al fine di diminuire la disoccupazione dovuta alla riconversione delle fabbriche alla produzione di pace: estensione della rete fognaria e dell'acquedotto cittadino, sistemazione della rete stradale, ristrutturazione delle scuole lesionate dalla guerra.

Ma il CLN agì anche da organizzazione politica e sindacale: ad esempio nominando i commissari straordinari in importanti aziende sestesi come la Osva, la Zanaboni, la Redaelli, la Kurt Georgi, sostituendo i fascisti, e purati. Come organismo sindacale sostenne la costitu-

zione dei consigli di gestione paritetici nelle fabbriche e intervenne anche in un caso di incidente sul lavoro.

Il pagamento delle tasse scolastiche venne sospeso per i figli dei partigiani ed ex internati, mentre i figli delle famiglie implicate con il fascismo furono costretti a pagare anche gli arretrati dal 1942.

Per i lavoratori vennero istituite scuole serali professionali e per i figli del proletariato che non potevano permettersi le vacanze estive venne istituita una colonia.

Come si può notare, l'attività della giunta fu completamente volta alla risoluzione delle problematiche delle masse popolari, a volte anche derogando alle disposizioni di legge, benché non fosse lasciato alcuno spazio a compromessi, arbitri o raccomandazioni di sorta. La popolazione riconobbe certamente queste qualità e ciò è testimoniato dai risultati conseguiti alle prime elezioni libere del 1946: votò l'87,5% degli aventi diritto, PCI e PSIUP ottennero insieme il 71,1% dei consensi, con l'ex sindaco Rodolfo Camagni che conseguì oltre 11.000 voti di preferenza. Le elezioni furono la ratifica dell'opera svolta dall'Amministrazione guidata dal CLN.

AMMINISTRATIVE 2017

L'OBIETTIVO NON È VINCERE LE ELEZIONI, MA COSTRUIRE RAPPORTI DI FORZA FAVOREVOLI ALLA NUOVA GOVERNABILITÀ DAL BASSO

L'11 giugno circa mille comuni saranno chiamati alle elezioni amministrative. Rispetto a quelle del 2016, in cui andarono al voto le principali città del paese (Torino, Milano, Roma, Napoli), in questo caso i grandi comuni sono pochi (Genova, Palermo), ma l'esito della tornata, nel contesto di sovrimmovimento politico generale, è importante per i seguenti motivi:

man mano che nei vertici della Repubblica Pontificia si è affermata la linea di accentramento dei poteri, sottomissione delle autonomie locali e dei vari centri di potere di cui Renzi è stato ultimo paladino con tanto di attacco alla Costituzione, fra le amministrazioni locali si è sviluppato un movimento di resistenza, contraddittorio ma ampio, alimentato dal ruolo assunto da sindaci e amministratori in opposizione alle politiche del governo centrale. I sindaci di molti comuni della Val Susa sono stati i più decisi e in un certo modo hanno aperto la strada, a loro si sono aggiunti sindaci di varie zone del paese in cui la resistenza ha preso la forma di rifiuto delle grandi opere inutili e dannose e delle conseguenze dello Sblocca Italia, del rifiuto della reintroduzione della tassa sulla prima casa o comunque del rifiuto di diventare esattore per conto del governo di tasse che rapinano le masse popolari, disobbedienza al Patto di Stabilità. Lo sviluppo della resistenza dei sindaci e delle Amministrazioni all'accentramento dei poteri è in questi giorni evidente dal ruolo assunto dai sindaci del Salento contro il TAP, picchiati da Polizia e Carabinieri per sgomberare il cantiere dalle proteste, meno evidente,

ma altrettanto significative, le reti e i coordinamenti che varie Amministrazioni hanno creato negli ultimi anni per fare fronte comune. La guerra che i vertici della Repubblica Pontificia conducono contro le amministrazioni del M5S, in particolare a Roma, è invece dimostrazione di come siano allarmati che la disobbedienza arrivi a contagiare le grandi città: il ruolo che l'Amministrazione De Magistris sta assumendo nella resistenza e disobbedienza al governo centrale è un esempio che devono eliminare o almeno limitare. Con le elezioni dell'11 giugno, al contrario, la prospettiva che queste tendenze si rafforzino e si sviluppino è concreta: questo è fattore di preoccupazione per i vertici della Repubblica Pontificia e anche occasione per le masse popolari organizzate per rafforzarle e svilupparle.

I partiti dei vertici della Repubblica Pontificia sono tutti, in modo e in grado diverso, alle prese con gli effetti della crisi politica e in fase di disgregazione. Il PD è quello che meglio rappresenta la situazione: in preda alla guerra per bande che ha portato alla fuoriuscita di una parte dei notabili che proprio nelle amministrazioni locali hanno il loro centro di potere o comunque il centro dei loro traffici (Bersani, Rossi), alle prese con un congresso che più di tutto dimostra l'emorragia di iscritti e la debolezza del partito nella vita reale (fuori dal mondo della diversione e dell'infossicazione dei media di regime), alle prese con inchieste che riguardano o hanno riguardato praticamente tutto il gruppo dirigente (le inchieste sono una manifestazione della guerra per bande interna e

della guerra per bande con altre fazioni dei vertici della Repubblica Pontificia: è la politica fatta tramite la Magistratura). Le elezioni dell'11 giugno sono la prima occasione per misurare, per quanto parzialmente, gli effetti della batosta che Renzi ha preso con il referendum del 4 dicembre e sono strumento di regolamento di conti interni.

La sinistra borghese è in questa fase in grande fermento. Le elezioni dell'11 giugno sono un banco di prova per i notabili che sono usciti dal PD e sono terreno per sperimentare alleanze e alchimie elettorali con Sinistra Italiana, PRC e altri frammenti che vi si sono nel tempo distaccati che oggi tornano a ventilare alleanze per "un progetto alternativo": qui si coalizzano con il PD, la si presentano con coalizioni variamente composte che "aprono" al PRC al PCI di Alboresi o ad altri, in altri posti si combinano in liste civiche. Tutto in nome delle "condizioni concrete", ma tutto, in verità, per sperimentare strade possibili in vista delle elezioni politiche del 2018. La grossa contraddizione di questo campo è fra chi vuole aspettare l'esito del congresso del PD per tornare ad allearsi (e "influenzarlo per intervento interno") e chi è più deciso a dare vita a un'alleanza che formalmente esclude il PD, ma che in sostanza lo sosterrà in nome del pericolo di una deriva di destra del paese (il sempreverde "meno peggio").

E' nostro obiettivo trasformare le elezioni amministrative dell'11 giugno in occasione di mobilitazione e organizzazione delle masse popolari che, valorizzando anche gli esponenti dei tre serbatoi (vedi "Condizioni e contesto della lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare" a pag. 2) costituiscono amministrazioni locali di emergenza e favoriscono così la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Come?

Eccetto casi particolari, specifici e circoscritti, come fu il caso della lista Riscos-

sa Popolare a Cassino nel 2016, non presenteremo liste autonome e non candideremo nostri compagni e compagne in liste specifiche, useremo la campagna elettorale per unire e coordinare ciò che l'elettoralismo divide. Quanti si candidano, al di là della loro buona fede, necessariamente tendono a contrapporre ognuno il proprio "ortocello" e a concorrere per raccogliere voti dallo stesso bacino, le masse popolari. Questa logica elettorale, tipica del teatrino della politica borghese, mette le masse popolari in condizione di subaltermità. Intervenire su candidati "concorrenti" per spingerli all'unità di azione su temi selezionati e stabiliti dalle masse popolari ribalta il rapporto fra candidati ed elettori: il candidato risponde di quanto fa o non fa rispetto al programma deciso dalle masse popolari, che raccoglie le loro aspirazioni e i loro obiettivi e sintetizza i loro interessi. In questo modo le masse popolari diventano l'aspetto principale di tutto il processo. Interverremo dunque su candidati diversi, di liste diverse e anche concorrenti e contrapposte, per affermare il programma comune delle masse popolari contro il programma comune dei partiti della Repubblica Pontificia.

Senza nessuna eccezione e senza alcuna pregiudiziale, spingeremo chi si candida (molti sono alla prima esperienza, ma molti sono navigatori di lungo corso della politica locale) ad attivarsi da subito, senza aspettare di essere eventualmente eletto, a fare ciò che promette nei suoi programmi e che si impegna a fare una volta eletto. Affrontare l'emergenza abitativa? Non occorre aspettare di essere eletti per opporsi praticamente a sfratti e sgomberi, per aprire appartamenti sfitti e vuoti. Affrontare l'emergenza della disoccupazione? Non serve aspettare di essere eletti per fare dichiarazioni di impotenza, ogni candidato può e deve attivarsi per sostenere l'organizzazione e la mobilitazione dei disoccupati, deve impiegare i soldi che spenderebbe per la

campagna elettorale (quei ridicoli "santini" e quegli osceni manifesti, tanto per fare un esempio) per retribuire il lavoro di chi fa gli scioperi al contrario. I campi in cui i candidati possono e devono darsi da fare subito e praticamente sono infiniti, caso per caso e zona per zona devono essere le masse popolari organizzate a indicare le misure pratiche: le necessità, i bisogni, l'ingegno e la creatività offrono infiniti spunti.

Senza nessuna eccezione e senza alcuna pregiudiziale, spingeremo chi si candida a dover scegliere fra i discorsi retorici e la pratica: applicare da subito e senza riserve, anche violando le leggi eversive della Repubblica Pontificia, le parti democratiche della Costituzione, mobilitando le masse popolari a farlo a loro volta, organizzandole, sostenendole e incoraggiandole con l'esempio.

La campagna elettorale per le amministrative di un comune, coinvolge direttamente o indirettamente anche le masse popolari che vivono nei comuni vicini e le Amministrazioni dei comuni vicini, per questo sono occasione per costruire coordinamenti per amministrare il territorio dal basso che durano anche dopo le elezioni e qualunque sia il loro esito.

Questo è, sinteticamente, il nostro piano per le elezioni amministrative 2017. E' rivolto principalmente ai lavoratori e alle masse popolari: la loro organizzazione, la loro iniziativa e il loro protagonismo sono i pilastri attorno a cui gira tutto il resto. Ad attuarlo nella pratica, arricchirlo e svilupparlo chiederemo, caso per caso e zona per zona dove ciò sarà possibile, quei sei aggregati che hanno in embrione le potenzialità per concorrere alla formazione di un Comitato di Salvezza Nazionale, perché è il governo del territorio è ingrediente essenziale del governo del paese alternativo ai vertici della Repubblica Pontificia e alle loro emanazioni.

DUE PARTITI DIVERSI, MA "FRATELLI"

segue da pagina 3

moderno era persino sfociata in posizioni anticommuniste (i gruppi degli anni '70 e in particolare l'operismo: Autonomia Operaia). Il fallimento del tentativo delle Brigate Rosse di ricostruire il partito comunista, dovuto al militarismo, aveva favorito la linea della dissociazione dalla lotta di classe e del pentitismo in risposta ai quali si è in un certo modo sviluppata la concezione estremista e militarista che fare la rivoluzione vuol dire soprattutto, o solo, fare la lotta armata.

Questo contesto spiega una parte delle difficoltà che il movimento comunista cosciente e organizzato doveva e deve superare per rinascere, per tornare ad essere lo stato maggiore della classe operaia nella Guerra Popolare Rivoluzionaria per la cui vittoria le condizioni oggettive sono favorevoli. Pertanto, la fondazione del partito comu-

nista con una concezione del mondo adeguata (concezione scientifica contro senso comune corrente), la sua indipendenza e autonomia ideologica, organizzativa ed economica (garantita dalla clandestinità) erano gli aspetti decisivi per la rinascita del movimento comunista. Questo è stato il contenuto della lotta per la fondazione del (nuovo)PCI a cui si è dedicata la Carovana e con il (nuovo)PCI è stato fondato il partito che dirige la Guerra Popolare Rivoluzionaria, la rivoluzione socialista. Ma nel nostro paese la classe operaia, i lavoratori e le masse popolari (anche e soprattutto quelli che si definiscono comunisti) sono ancora fortemente influenzati dal senso comune promosso da aggregati e organizzazioni della sinistra borghese che spandono a piene mani elettoralismo, attendismo (la convinzione che la rivoluzione scoppia) e disfattismo (quella che la borghesia imperialista e il suo clero siano troppo forti). Conquistare la classe operaia alla concezione comunista del mondo, affinché la usi come strumento di analisi e come guida per l'azione, è un obiettivo che si raggiunge attraverso l'esperienza pratica, non solo (e non principalmente) con lo

studio, il convincimento, il "proselitismo". E la pratica della classe operaia, come quella delle masse popolari organizzate, è ancora in larga parte fatta di promozione delle lotte rivendicative, partecipazione alla lotta politica promossa dalla borghesia (campagne di opinione, lotta elettorale, referendum), organizzazione e mobilitazione ampiamente influenzate dal legalitarismo. Per questo sono così importanti e d'avanguardia le esperienze che rompono con la tradizionale impostazione del movimento che chiede alle autorità e ai padroni di risolvere problemi e contraddizioni per conto delle masse popolari.

L'esistenza di un partito comunista pubblico che interviene fra le masse popolari a partire dalla concezione del mondo che i settori e gli elementi avanzati hanno e dalla pratica che esprimono, che difende i diritti politici e le libertà democratiche conquistate con la vittoria della Resistenza praticandole, che promuove la rottura con le misure reazionarie promosse dai vertici della Repubblica Pontificia, è ingrediente essenziale del processo rivoluzionario. La lotta per la costituzione del Governo di Blocco

Popolare è il principale campo di battaglia in cui i comunisti educano, formano e organizzano le masse popolari alla lotta per il socialismo, valorizzando la loro pratica, elevando la loro coscienza.

Senza l'esistenza del (nuovo)PCI alla testa della Guerra Popolare Rivoluzionaria, anche il P.C.A.R.C sarebbe espressione più o meno avanzata, più o meno di sinistra, dei gruppi economicisti, attendisti e disfattisti (come il gruppo dirigente della Rete dei Comunisti o del PC di Rizzo). E senza l'obiettivo della rivoluzione socialista, ogni "alternativa" sarebbe limitata agli orizzonti di riformare il capitalismo. Pertanto, senza la consapevolezza che si tratta di uno strumento che favorisce la rinascita del movimento comunista e l'avanzamento della rivoluzione socialista, anche il Governo di Blocco Popolare sarebbe una delle tante trovate, irrealizzabili e velleitarie, tipiche della sinistra borghese.

Il Governo di Blocco Popolare è invece una strada realistica per liberare il paese, sbarrare la strada alla mobilitazione reazionaria avanzare nella rivoluzione socialista.

APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE, UNA CONFERENZA IN UNA SCUOLA MEDIA SUPERIORE

Napoli. Arco Felice è zona di industria e di storia. È qui che ha sede una fabbrica come la Prysmian, che produce cavi sottomarini per le telecomunicazioni e che sta proprio a pochi passi dall'ITCG Wilfredo Pareto, dove il 4 marzo si è tenuta la conferenza promossa dall'Associazione Resistenza e dal Centro Studi Sandro Pertini dal titolo "Costituzione Italiana: applicarla per difenderla". Davanti a un pubblico di studenti e di rappresentanti delle lotte di vari territori (il Sindacato Lavoratori in Lotta e associazioni di Bacoli, Pozzuoli e Scampia), Paolo Maddalena (Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale) è intervenuto insieme ad Antonio Amoretti (ANPI Napoli), Fabiola D'Aliesio (Associazione Resistenza) e Vincenzo Crosio (Centro Studi "Sandro Pertini"). Crosio è professore al Pareto e molto del merito per l'organizzazione della conferenza è suo. I relatori hanno parlato della Costituzione come una guida che può indicare alle masse popolari del nostro paese come e quanto si possa rompere con l'oppressione e lo sfruttamento, per affermare quella serie di valori e principi che con la Resistenza gli operai, i giovani e le donne delle masse popolari hanno conquistato.

I punti principali dell'intervento di Paolo Maddalena sono stati, schematicamente:

- la Costituzione come strumento di lotta contro i poteri forti;
- l'unione tra studenti e lavoratori come fattore strategico per cambiare il corso delle cose;
- la natura collettiva e non privata dei territori anche in termini giuridici;
- la proprietà privata come cessione temporanea della collettività a un privato ma revocabile in caso di uso non sociale di quanto concesso.

A quello di Maddalena segue l'intervento di Vincenzo Crosio. Racconta dell'importanza che l'etica costituzionale ha nella costruzione di un'alternativa politica dal basso, citando anche esempi storici internazionali, tra cui l'importanza per le masse popolari cinesi che ebbe la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese e la sua Costituzione promulgata nel 1954.

Amoretti racconta il pezzo di storia della Napoli in rivolta, quella delle Quattro Giornate, e lo lega all'oggi, alla resistenza quotidiana che i lavoratori e i giovani delle masse popolari conducono. È la nuova resistenza che vive nelle pratiche condivise dall'ANPI di Napoli e dal-

l'Associazione Resistenza. Segue l'intervento di Fabiola D'Aliesio che riprende spunti emersi dal dibattito e li trasforma in parole d'ordine rivolte direttamente agli studenti, sottolinea l'importanza di organizzarsi in un collettivo che si occupi della scuola insieme ai lavoratori dell'istituto, i docenti e la dirigente scolastica, che cerchi soluzioni e proposte per il quartiere in cui la scuola è inserita e per l'intero paese; spinge i giovani presenti ad essere i partigiani per la nuova resistenza da cui dipende il futuro di tutti.

Molte le domande da parte degli studenti. Laura, del Collettivo ISIS di Quarto, sottolinea la fortuna che questi hanno nel frequentare una scuola che permette l'organizzazione di giornate come questa. Invita gli studenti a organizzarsi in collettivo e a lottare per l'applicazione della Costituzione e racconta l'esperienza di lotta del Collettivo ISIS in difesa e applicazione della Costituzione, riconquistando il diritto per gli studenti disabili di usufruire del trasporto pubblico che era loro negato, lotta per cui lei stessa ha subito la repressione e le minacce sia della dirigente scolastica che dai Carabinieri, cosa che comunque non l'ha fatta arretrare e non ha tolto potenza alla lotta.

Interviene in conclusione anche l'assessore di Napoli ai Beni Comuni e al Territorio, Carmine Piscopo, che sottolinea l'importanza della tutela e dell'uso collettivo dei Beni Comuni come strada per applicare la Costituzione. Quanto si prova a Napoli è un modo nuovo di intendere sia il rapporto tra cittadini e istituzioni che tra pubblico e privato. Il patrimonio pubblico è stato spesso usato in maniera privatistica e clientelare. Questo cambiamento è, però, qualcosa che le amministrazioni non possono portare avanti da sole, se non c'è una spinta da parte delle masse popolari.

Una bella e riuscita iniziativa, dunque, utile a combinare il ruolo dei personaggi come Maddalena, Amoretti, Piscopo, De Magistris con l'iniziativa delle organizzazioni operaie e popolari. Anche quelle che sono espressione del movimento degli studenti che attraverso iniziative come questa prendono consapevolezza della realtà in cui vivono e delle possibilità di trasformarla.

PERCHÉ I GIOVANI NON STUDIANO?

Questo articolo prende spunto da un contributo inviatici da un professore di un liceo linguistico di Milano.

Si chiede il professore: "i giovani se non studiano non sanno, vero? O sanno delle cose, ma non sono quelle che noi vogliamo che sappiano? Cosa sanno? Gli appassionati, per esempio, sanno tutti i nomi dei giocatori della squadra italiana che ha perso con la Corea del Nord ai mondiali del '66. O sanno come devo utilizzare la LIM (Lavagna Interattiva Multimediale, ndr) quando io, povero professore, mi pianto in asso con la tecnologia. Scavando si scopre che sanno un sacco di cose. Ma come fanno a saperle se non studiano?". (...) "Se non studiano cosa fanno? Niente. Oppure stanno a casa a giocare col telefonino. Qualche fortunato fa sport, qualcuno lo fa quattro volte la settimana e poi la gara la domenica. Loro sicuramente non riescono a studiare come dovrebbero. Ma gli altri? Escono? Pochi, magari il sabato. Allora se hanno così tanto tempo a disposizione, perché non studiano?".

Studiare non serve a costruirsi un futuro, in larga maggioranza i giovani sono convinti di questo. L'abbandono scolastico aumenta ogni anno, cala il numero degli iscritti all'università. Davvero sono tutti "choosy", come ebbe a dire l'ex-ministro del Lavoro Fornero, "bamboccioni"? No, la verità, semplicemente, è che hanno ragione loro.

"Noi ce l'abbiamo pur fatta, in un certo modo. Anche noi avevamo 30 ore la settimana e tante materie. Ma era veramente la stessa cosa? Fra il nostro essere studenti e quello di chi lo è oggi sono passate varie riforme, come la riforma Gelmini, che hanno aggiunto materia su materia, hanno tolto la musica, ecc. Era la stessa cosa 20,

30, 40 anni fa? Era diverso. Non so giudicare se avevamo da studiare di più o di meno, ma era diverso. Io quando avevo la loro età vivevo in una società che apparentemente funzionava, che ti dava sicuramente un lavoro dopo il liceo e dopo l'università. Come si fa ad affrontare la situazione dei ragazzi di oggi se non la contestualizzi? Avanti: a loro lo studio a cosa serve? Non è più che comprensibile che i nostri studenti si pongano questa domanda, con più o meno consapevolezza?" scrive ancora il professore.

Studiare per costruirsi un futuro, al tempo della fase acuta della crisi generale del capitalismo che produce cimiteri di aziende e precarietà, che peggiora le condizioni di vita per tutti, che costringe a lavorare di più e in condizioni peggiori, serve a ben poco. Una volta usciti dalle superiori o dall'università si hanno di fronte essenzialmente due possibilità: diventare esuberanti per una società che non offre più nessuna prospettiva oppure sperare di "farcela" schiacciando gli altri nella competizione per un posto al sole che altro non è che una manifestazione della guerra fra poveri (*mors tua, vita mea*). L'intero sistema scolastico non svolge il compito di educare i ragazzi per farli diventare cittadini e lavoratori competenti e consapevoli, non dà loro gli strumenti per migliorare la società in cui vivono. E questo contrasta con le loro aspirazioni, con i loro desideri, con la voglia di vivere degnamente tutta la vita che si presenta loro davanti. In più c'è da considerare tutto il sistema di intossicazione e diversione messo in piedi dalla borghesia per distrarre i giovani dalla lotta di classe: droghe, mondi virtuali, psicofarmaci, social network, ce

nè per tutti i gusti. Ognuno sceglie il modo di distrarsi (e distruggersi) che più lo aggrada.

Nel periodo del "capitalismo dal volto umano" (vedi "Le conquiste delle masse popolari..." a pag. 7) i giovani sapevano di potersi emancipare dai loro genitori e trovare un loro posto nella società. I capitalisti non regalavano niente, erano necessari sacrificio e volontà individuali, ma più di tutto sono state necessarie le lotte sociali in cui centinaia di migliaia di giovani, partecipandovi, avevano l'aspirazione di costruire il loro futuro. Del resto anche l'istruzione pubblica e l'accesso alle università per i figli delle classi proletarie rientrano nelle conquiste che, sulla spinta della vittoria della Resistenza, sono state ottenute dalle mobilitazioni popolari.

Apologia dell'ignoranza? "Ma voi del P.CARC non dite che è necessario studiare?". Studiare è necessario: l'ignoranza delle masse popolari è uno strumento in mano alla borghesia imperialista e al suo clero. Ma quello che serve ai giovani delle masse popolari è uno studio vivo, polivalente, che combina teoria e pratica e che ha come oggetto le leggi di trasformazione della materia e del mondo. Lo studio, in definitiva, della concezione comunista del mondo, lo strumento intellettuale per riappropriarsi della propria vita, per contribuire all'emancipazione delle classi oppresse, per instaurare il socialismo, la società in cui nessuno è un esubero, nessuno si giova dei fallimenti degli altri, ma tutti concorrono a seconda delle capacità e potenzialità individuali al benessere collettivo.

Attività del (nuovo)PCI

LA COLLABORAZIONE FRA P.CARC E (NUOVO)PCI

CONTRATTACCARE ALLA GINORI DI SESTO FIORENTINO

Firenze. Il 18 marzo la Sezione di Firenze del P.CARC ha tenuto un dibattito sulla vertenza della Richard Ginori di Sesto Fiorentino a cui hanno partecipato 2 operai della fabbrica (uno è RSU), militanti sindacali e politici e i membri della sezione. Lo spunto della discussione è stato l'*Avviso ai Naviganti n. 69* del (n)PCI "Contrattaccare alla Ginori".

Si è trattato di un'iniziativa che dimostra praticamente la collaborazione fra i due partiti della Carovana, la sviluppa oltre la diffusione del materiale e la inquadra nel principio "P.CARC e (nuovo)PCI si rafforzano reciprocamente nella lotta comune".

Nel particolare, l'*Avviso ai Naviganti n. 69* è un contributo all'analisi e al bilancio della lotta contro la chiusura della Ginori nel 2013, ne individua gli

insegnamenti e sintetizza i limiti degli sviluppi successivi, quelli per cui quegli stessi operai che hanno ottenuto una vittoria molto importante, all'epoca, oggi devono fronteggiare nuovamente la minaccia della chiusura. Pertanto il documento rilancia la lotta per invertire il corso della "morte lenta" a cui Gucci (il padrone, per conto della francese Kering) sta portando l'azienda, di cui gli 87 licenziamenti previsti dal nuovo "piano industriale" sono parte.

Il bilancio dell'esperienza riguarda anche l'intervento che il P.CARC ha fatto, sia nel momento di picco della mobilitazione sia nella fase successiva, dopo la vittoria, pertanto la Segreteria Federale Toscana ha attinto dal contributo per ragionare sui limiti e per correggerli, usando l'organizzazione dell'incontro proprio

come strumento per riprendere con continuità l'intervento alla Ginori.

Del resto, il principale limite che l'*Avviso ai Naviganti* evidenzia riguarda proprio noi comunisti, che non siamo andati al di là della propaganda generica e senza continuità nel sostenere la strutturazione e lo sviluppo di un'organizzazione operaia interna all'azienda dopo la vittoria. Non abbiamo saputo individuare le tendenze che stavano prevalendo fra gli operai più avanzati, prima fra tutte quella a dare la battaglia per concludere e, in un certo senso, a mettere i remi in barca, nella nostra analisi della situazione non ci siamo spinti oltre a ciò che gli operai dichiaravano (non abbiamo fatto analisi concreta della situazione concreta) e non siamo stati abbastanza risoluti nell'alimentare il gruppo operaio che si era costituito, nel coinvolgere nuovi operai per rafforzarlo in vista dei nuovi attacchi che sarebbero arrivati dal padrone.

Si tratta di imparare dagli errori e la discussione, molto vivace, ci ha fornito elementi per ragionare sul che fare per sostenere la nuova battaglia.

Che fare? A Sesto Fiorentino esiste un tessuto operaio combattivo, negli anni ha preso forza il Comitato Mamme NO Inceneritore, esistono aggregati popolari attivi sul territorio su svariati temi, alle scorse elezioni amministrative ha vinto un candidato in rottura con il PD; gli operai della Ginori hanno molti alleati e il loro ruolo nella costruzione di una Amministrazione locale di emergenza, legandola alla salvaguardia dei posti di lavoro, è di primo piano, a partire dal ripristino del museo di Doccia, contenente 8 mila pezzi che rappresentano trecento anni di storia della fabbrica e della ceramica italiana, lasciato all'abbandono. Questo è uno spunto e un esempio. Molti altri ce ne sono e molti altri saranno individuati e perseguiti quanto più gli operai si legano alle organizzazioni popolari e alle altre organizzazioni operaie del territorio. E questo è l'orientamento del nostro intervento: favorire e sostenere il processo di costituzione di una organizzazione operaia che si occupa dell'azienda ed esce dall'azienda. In questo, una superiore collaborazione con il (nuovo)PCI è un punto di forza e una linea di sviluppo.

RADDOPPIA LA DIFFUSIONE DE LA VOCE!

Su *Resistenza* n. 1/2017, nell'articolo "la rivoluzione socialista in corso" avevamo parlato della "rettificazione necessaria e salutare" che dovevamo compiere rispetto alla collaborazione fra P.CARC e (nuovo)PCI in particolare sull'utilizzo e sulla diffusione de *La Voce* e della letteratura del (nuovo)PCI, sia all'interno (come formazione) che nel lavoro esterno. La necessità della rettifica è emersa dalle riflessioni sul rapporto tra i due partiti "fratelli" (vedi "Due partiti diversi..." a pag. 3") scaturita dalle discussioni delle due interviste al Segretario Generale del (nuovo)PCI, il compagno Ulisse, che abbiamo pubblicato sul numero 11-12/2016 e sul numero 2/2017 di *Resistenza*. E la rettifica sta dando alcuni frutti: le Sezioni del P.CARC hanno organizzato 9 presentazioni del numero 54 de *La Voce*, il

numero delle copie diffuse è raddoppiato, 17 sono state le discussioni della prima intervista a Ulisse e 27 sono state quelle della seconda (ma ne sono in programma altre, di entrambe) a cui hanno partecipato decine e decine di compagni e compagne da nord a sud. Discussioni vive, che fanno emergere dubbi, domande, anche divergenze che vengono approfondite, trattate, sono discussioni che consentono di elevare complessivamente la coesione ideologica dei membri della Carovana del (nuovo)PCI e di portare una ventata di aria fresca che spazza via i rituali impotenti della sinistra borghese (come ha avuto modo di dire una compagna che si sta avvicinando da poco tempo).

Fra i molti temi che emergono in ogni discussione delle interviste, uno è ricorrente e merita di essere approfondito

ancora: *cosa vuol dire collaborare con il (nuovo)PCI? Aderire al P.CARC esaurisce la collaborazione con un compagno o una compagna possono offrire al (nuovo)PCI?* Il (nuovo)PCI è un partito a tutti gli effetti, distinto dal P.CARC, ha sue strutture centrali e periferiche. Militare nel P.CARC non significa automaticamente collaborare con il (nuovo)PCI, anche se la relazione fra due fratelli è necessariamente stretta. Collaborare con il (nuovo)PCI, significa considerare che "molti sono i modi con cui un compagno può contribuire alla nostra azione pur non candidandosi al Partito (né, più in generale, entrando a far parte di organismi della Carovana del (n)PCI). Ne indichiamo alcuni, per rendere l'idea:

- farci avere il suo indirizzario mail per potenziare la nostra lista di distribuzione,
- aggiornarci sull'andamento della lotta di classe in aziende capitaliste e pubbli-

- che nella sua zona,
- aggiornarci su quanto avviene nella sua zona (smantellamento di industrie, lotte operaie, lotte ambientaliste, ecc.),
- segnalarci iniziative interessanti che si tengono nella sua zona e singoli e/o organismi su cui reputa che è opportuno che noi interveniamo,
- farci avere comunicati, volantini e prese di posizione prodotti da organismi della zona che ritiene utile farci conoscere,
- inviarcì resoconti di iniziative e manifestazioni a cui partecipa, segnalandoci le persone interessanti su cui intervenire e i loro recapiti,
- diffondere su Facebook i comunicati del Partito,

- proporre temi da trattare su *La Voce* e inviarcì le sue considerazioni (riflessioni, critiche, proposte) sulla rivista,
- riprodurre e diffondere *La Voce* nella sua cerchia,
- raccogliere e trasmetterci valutazioni e considerazioni sulla nostra propaganda,
- farci sottoscrizioni,
- metterci in collegamento con persone o organismi,
- dare un sostegno logistico per lo sviluppo dell'attività del Partito (ad es. metterci a disposizione seconde case o affittare a suo nome locali per tenere riunioni clandestine, ecc.) - da "La nostra opera è grande, il contributo di ognuno prezioso" - *La Voce* n. 49.

www.nuovopci.it

8 MARZO: LO SCIOPERO GLOBALE DELLE DONNE, LA DOPPIA OPPRESSIONE E LA LOTTA DI CLASSE



Le celebrazioni dell'8 marzo non sono state delle semplici manifestazioni "vietate agli uomini" come avvenuto più volte in passato e nemmeno sono state "feste": migliaia di lavoratrici, studentesse, casalinghe e pensionate, attraverso la rete Non Una di Meno, hanno contribuito alla costruzione dello sciopero globale delle donne.

Erano decenni che non veniva proclamato uno sciopero l'8 marzo e a onor del vero anche la proclamazione e l'indizione di questo è avvenuta non senza contraddizioni, ma la spinta alla mobilitazione ha avuto la meglio e lo sciopero, indetto dai sindacati di base (USB, Cobas, SGB, CUB, USI, Slai Cobas), ha contagiato aziende private e pubbliche e hanno aderito le RSU (in certi casi composte tutte da uomini) di importanti fabbriche come l'Electrolux di Forlì e di Susegana, la SAME di Treviglio, la Necta di Bergamo, la IPS Pasotti di Orzinuovi e molte altre, disobbedendo ai vertici dei loro sindacati (in particolare FIOM e CGIL) che hanno dato esplicita indicazione di non scioperare. Ecco quindi la principale

particolarità di questa grande giornata di mobilitazione e di lotta.

La dialettica tra oppressione di genere e oppressione di classe. Nella nostra letteratura abbiamo affermato spesso, e l'esperienza del movimento comunista lo dimostra, che senza la costruzione di una società socialista che ha come obiettivo l'eliminazione della divisione in classi della società, ogni lotta per l'emancipazione delle donne è destinata ad esaurirsi e finisce con il favorire la contrapposizione di genere (donne contro uomini), una particolare forma della mobilitazione reazionaria (masse contro masse). Allo stesso tempo, però, è giusto, naturale (nel senso di spontaneo, è la società stessa che lo impone) che le donne delle masse popolari sperimentino, trovino e promuovano forme di lotta e di organizzazione specifiche, perché vivono condizioni particolari. Il movimento comunista deve incoraggiare (non basta genericamente dire "incoraggia"), è una questione che ha riscontri e risvolti pratici) l'auto-organizzazione attraverso la quale le donne si legano alla più generale lotta per la trasformazione della società. L'oppressione delle donne è secolare, ha radici molto lontane piantate nella divisione in classi della società; per secoli sono state sfruttate e umiliate,

particolarità di questa grande giornata di mobilitazione e di lotta.

venute e repressate, escluse non solo dalla gestione della società da parte delle classi dominanti, ma anche oppresse dalla stessa cultura patriarcale e oscurantista che porta la parte più abbruttita e arretrata degli uomini delle masse popolari a umiliare, maltrattare, opprimere ed esercitare violenza (nelle sue tante forme) contro le "loro" donne. Come comunisti dobbiamo tenere presente questo aspetto per non scendere nel settarismo verso le forme di organizzazione delle donne delle masse popolari (in nome di una presunta superiorità della questione di classe sulla questione di genere, anziché metterle in una giusta dialettica). Non è un caso, anzi attiene alle condizioni oggettive della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, che nel nostro paese le donne subiscano un'oppressione più soffocante, attacchi più duri ai loro diritti (un esempio è l'inapplicabilità nella pratica della 194), esista una cultura patriarcale e retrograda più radicata (per cui un giudice assolve un uomo accusato di violenza contro sua moglie perché lei "non ha urlato e detto NO"): è l'esistenza, il ruolo e l'influenza del Vaticano. Un buco nero della civiltà e del progresso che ha influenzato e influenza tutt'oggi anche il movimento comunista e rivoluzionario in particolare nella contraddizione fra

teoria e pratica, nella doppia morale.

La lotta di emancipazione delle donne e la Resistenza. Nella lotta contro il nazifascismo, il movimento comunista cosciente e organizzato ha avuto un ruolo decisivo, era il principale attore e dirigente che ha alimentato tra le masse popolari la consapevolezza che "fare come la Russia" era necessario e possibile e le donne ebbero un ruolo fondamentale. La Resistenza ci insegna che la lotta per la costruzione del socialismo apre alle conquiste delle donne delle masse popolari e che le organizzazioni delle donne delle masse popolari sono necessarie come ambito di protagonismo e formazione per le donne: non solo dal PCI ma anche dai Gruppi di autodifesa della donna, che emersero grandi dirigenti come Teresa Noce, Marina Sereni, Rita Montagnara, Camilla Ravera, Carla Capponi. Raccontare il testimone dell'opera incompiuta dai partigiani per attuare gli insegnamenti della Resistenza, significa imparare a trovare soluzioni affinché ogni individuo sia messo nella condizione di avere un lavoro utile e una vista dignitosa, imparare a unire, in nome degli stessi interessi di classe, ciò che la borghesia divide, significa imparare ad assumere un ruolo di direzione dell'intera società.

SULLA MANIFESTAZIONE DEL 25 MARZO...

dalla prima

Ma proprio il fatto che non le mobilita per porre fine al catastrofico corso delle cose di cui sono vittime indica l'ipotesi delle prediche su solidarietà e accoglienza e conferma la complicità del Vaticano e della sua Chiesa cattolica con la borghesia imperialista che questo corso delle cose impone. La Corte Pontificia e la Chiesa con a capo Bergoglio sono diventati gli assistenti e i consiglieri dei carnefici a cui predicano la misericordia verso le vittime: è un ruolo che ribadisce e alimenta l'ingenua fiducia delle vittime nei confronti dei loro carnefici, fiducia che è tanto maggiore quanto più il movimento comunista è debole. Noi comunisti mobilitiamo le vittime a lottare contro i loro carnefici e a prendere il potere.

Gli oppositori di destra dell'UE sono i promotori della mobilitazione reazionaria delle masse popolari. La loro manifestazione a Roma ha mostrato che le loro forze sono ancora deboli, ma non abbiamo dubbi che esse possono crescere. Al di là delle intenzioni degli individui, esse sono al servizio della borghesia imperialista perché non si propongono di creare un sistema economico che non sia il capitalismo. Il centro della mobilitazione che essi promuovono tra le vittime del sistema imperialista è la persecuzione degli immigrati che il sistema imperialista costringe a fuggire dai loro paesi e la guerra di alcune parti delle vittime della borghesia imperialista contro altre vittime dello stesso sistema. Essi sono l'ultima estrema risorsa della borghesia imperialista per prolungare l'esistenza del suo sistema, l'estrema

risorsa della borghesia imperialista contro la rivoluzione socialista che noi comunisti promuoviamo.

Quanto agli oppositori di sinistra dell'UE all'insegna della parola d'ordine No Euro, No Ue, No Nato, la manifestazione del 25 marzo ha mostrato la forza e al contempo la debolezza di questo movimento.

Nonostante le manovre repressive e intimidatorie sporche e anticostituzionali del governo Gentiloni-Renzi per soffocare la manifestazione, sabato a Roma hanno sfilato varie migliaia di persone. Molte meno di quelle che erano scese in piazza a Roma lo scorso 22 ottobre e meno anche di quelle che avevano manifestato lo scorso 27 novembre, certamente molto al di sotto del malcontento e della mobilitazione che serpeggiano tra le masse popolari del nostro paese, ma comunque all'insegna No Euro, No Ue, No Nato a Roma hanno sfilato dalle 5.000 alle 8.000 persone a cui vanno aggiunte quelle che gli agenti della Repubblica Pontificia hanno bloccato lungo il percorso che le portava a Roma. Questa è la forza.

La debolezza consiste nella mancanza dell'indicazione di creare il governo d'emergenza necessario per realizzare la parola d'ordine No Euro, No Ue, No Nato. Senza questa indicazione, la parola d'ordine No Euro, No Ue, No Nato indica nemici reali delle masse popolari, ma non è ancora mobilitazione per combatterli e vincerli inaugurando così un nuovo corso delle cose.

Noi abbiamo portato in questa manifestazione non solo un contributo di mobilitazione, ma anche l'indicazione della creazione del Governo di Blocco Popolare, la cui realizzazione dà concretezza alla parola d'ordine No Euro, No Ue, No Nato, dà concretezza alla difesa e attuazione della Costituzione

del 1948 e fa valere i risultati del Referendum dello scorso 4 dicembre, è lo strumento per realizzare gli obiettivi particolari delle mille lotte e proteste popolari contro gli effetti immediati della crisi e contro le misure che attuano il programma comune della borghesia imperialista.

L'assemblea di Eurostop del 26 marzo ha fatto emergere più chiaramente sia le tendenze che qualificano l'aggregato come un potenziale protagonista della costruzione di una nuova governabilità dal basso del paese (vedi "Organizzarsi e lottare per vincere! Bando al disfattismo, la rivoluzione socialista è in corso" su *Resistenza* n. 3/2017), un embrione del Comitato di Salvezza Nazionale al servizio della mobilitazione e dell'attività delle organizzazioni operaie e popolari, sia le principali questioni politiche che ne compromettono lo sviluppo positivo, come pure gli importanti limiti ideologici di alcuni dirigenti di riferimento che confondono le contraddizioni entro il movimento rivoluzionario (che si trattano con la lotta ideologica, il dibattito franco e aperto, la critica e l'autocritica nel quadro dell'unità d'azione per affermare gli interessi delle masse popolari e della solidarietà di classe contro la repressione) con le contraddizioni fra il movimento rivoluzionario e il nemico di classe; non sanno trattarle come questioni differenti e non sono disposti a imparare. La gazzarra innescata da alcuni dirigenti della Rete dei Comunisti con l'obiettivo di cacciare i nostri compagni dall'assemblea, il tentativo di aggressione fisica alla nostra compagna che è inter-

venuta, le affermazioni sibilline sulla contiguità fra Carovana del (nuovo)PCI e "terrorismo" ne sono una manifestazione plateale.

Per quanto attiene alle tendenze positive, dalla discussione ne sono emerse in particolare tre: la prima è la spinta a legare la mobilitazione contro Euro, Ue e Nato con le mobilitazioni specifiche di cui territorio per territorio e ambito per

territorio e ambito per territorio e ambito per territorio è l'espressione della debolez-



ambito le organizzazioni operaie e popolari sono protagoniste, cioè legarle alla mobilitazione concreta che già oggi esiste, senza "inventare niente" da zero. La seconda è che si è espressa più chiaramente rispetto al passato la necessità di indicare una prospettiva positiva concreta, un programma politico. Al momento questo programma di governo è nebuloso, come la strada per costituire il governo che lo dovrebbe attuare, ma è un netto passo avanti rispetto alla generica rivendicazione che la rottura con Euro, Ue e Nato possa venire da un qualunque governo dei vertici della Repubblica Pontificia. La terza è che, pure in maniera generica e astratta, il socialismo è entrato negli orizzonti di Eurostop.

Per quanto attiene alle questioni politiche e ai limiti ideologici di alcuni dei dirigenti di riferimento, le due questioni sono legate strettamente, la sintesi è che il livore di alcuni contro i nostri compagni che propagandavano la costituzione del Governo di Blocco Popolare è l'espressione della debolez-

realizzarle, ma smascherano anche le basi ideologiche dell'opposizione alla linea del Governo di Blocco Popolare, cioè il disfattismo ("la rivoluzione è impossibile") e l'attentismo ("la rivoluzione scoppierà prima o poi"). Lo sviluppo del movimento No Euro, No Ue, No Nato farà sparire quel livore. La costituzione del Governo di Blocco Popolare diventerà l'opera di tutti quelli che vorranno realizzare la parola d'ordine No Euro, No Ue, No Nato. Nella formazione del Governo di Blocco Popolare confluiranno tutti quelli che da subito, pur nel limite delle loro forze attuali, cercheranno di far valere le parti progressiste della Costituzione del 1948 contro la Repubblica Pontificia che le ha eluse o violate. Tutte le masse popolari che vengono offese e calpestate dal catastrofico corso delle cose finiranno per contribuire alla costituzione del Governo di Blocco Popolare e poi sostenerne l'opera e a difenderlo.

LE CONQUISTE DELLE MASSE POPOLARI NEL PERIODO DEL CAPITALISMO DAL "VOLTO UMANO"

Segnaliamo ai nostri lettori l'opuscolo *Le conquiste delle masse popolari (1945 - 1975)* pubblicato nel 1997 dalle Edizioni Rapporti Sociali (64 pagine, 4 euro). È un testo "datato", ma attuale e utile a inquadrare il contenuto della mobilitazione delle masse popolari da quando è iniziata la seconda crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale e quindi a comprendere più a fondo la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria (vedi *Il Manifesto Programma del (nuovo)PCI*, cap. 3.3).

L'opuscolo documenta le grandi conquiste ottenute in termini di diritti sul sul lavoro, nell'istruzione, nella sanità, nelle politiche abitative, nei servizi sociali nel periodo dal capitalismo volto umano e gli attacchi che quelle stesse conquiste hanno subito a partire dalla metà degli anni '70. Tutti i dati riportati nel testo (leggi, normative) sono la base oggettiva e "scientificata" dell'analisi e della linea elaborata dalla Carovana.

Le conquiste di civiltà e benessere avevano condizioni oggettive e soggettive. L'inizio di una nuova fase di accumulazione di capitale dopo le distruzioni della Prima e della Seconda Guerra Mondiale era il contesto in cui l'economia cresceva e si sviluppava (il boom economico); l'esistenza di un vasto e forte campo socialista, estesosi e rafforzatosi proprio in ragione del ruolo dell'URSS nella vittoria sul nazifascismo, attengono alle condizioni oggettive. Per scongiurare il "pericolo rosso", a fronte delle mobilitazioni promosse dal PCI e dalle sue organizzazioni popolari, i capitalisti erano disposti a "redistribuire" parte dei profitti che crescevano a dismisura. La forza e l'influenza del PCI fu il motore del processo che, grazie alla spinta data dalla vittoria della Resistenza, seppe valorizzare la forza delle masse popolari italiane e le mobilitò a lottare per strappare sempre migliori condi-

zioni di vita e di lavoro. Questo attiene alle condizioni soggettive. I dirigenti revisionisti del PCI imboccarono la via del socialismo attraverso la lotta per le riforme economiche e la lotta per l'allargamento della partecipazione delle masse popolari alla politica borghese, erano convinti che il capitalismo non avrebbe più conosciuto sovrapproduzione di capitale, quindi crisi analoghe a quelle che hanno causato la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. Si sbagliavano. Dalla metà degli anni '70 del secolo scorso il capitalismo è entrato in una nuova crisi generale e immediata manifestazione è stata che il movimento rivendicativo delle masse popolari non otteneva più risultati di ampia portata, anzi la borghesia imperialista iniziava a riprendersi (gradualmente, non avrebbero potuto eliminare tutto in una volta sola) quello che era stata obbligata a concedere in precedenza.

Da quel momento in poi inizia la fase in cui la mobilitazione delle masse popolari ha un carattere di difesa, di resistenza agli attacchi dei padroni. È una fase ancora in corso e che anzi ha avuto una accelerazione da quando nel 2008 la crisi del capitalismo è entrata nella fase acuta e irreversibile. Ecco perché non ha alcun senso sperare che si possa tornare ai tempi del capitalismo dal volto umano o che per fare fronte alla crisi sia sufficiente la lotta rivendicativa: per quanto dura e radicale i risultati possono essere solo parziali e temporanei. Le lotte rivendicative ottengono risultati su ampia scala solo se e quando i padroni sono oggettivamente costretti a concedere, ma oggi le condizioni oggettive perché concedano non esistono più. Le condizioni oggettive impongono invece una lotta dal contenuto diverso, una lotta per la sopravvivenza, che non ha alternativa possibile alla vittoria: o la classe operaia e le masse popolari instaurano il social-

smo evitando la guerra imperialista oppure la borghesia imperialista porterà alle estreme conseguenze il suo dominio sulla società e la guerra imperialista sarà il contesto, con il suo portato di distruzioni e devastazioni, in cui la lotta per il socialismo si dovrà affermare.





Elementi di storia del movimento comunista

IL SOCIALISMO "IN UN PAESE SOLO" E L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

La rivoluzione socialista si può compiere in un singolo paese o deve estendersi sin da subito almeno ai principali paesi capitalisti? E' una rivoluzione che ha modi e tempi differenti nei diversi paesi o avviene simultaneamente in tutto (o gran parte) del mondo?

La questione si pose per la prima volta in maniera concreta con la rivoluzione d'Ottobre. L'ondata rivoluzionaria, sorta dagli sconvolgimenti della grande guerra e sull'esempio della rivoluzione in Russia, si era spenta senza che il proletariato conquistasse il potere in nessuno dei paesi imperialisti, come anche i bolscevichi si aspettavano; il paese dei soviet si trovava accerchiato dalle potenze capitaliste ostili e non poteva contare che sulle sue forze. La lotta tra due linee che si era aperta nel Partito vedeva contrapporsi la linea di chi pensa impossibile l'edificazione del socialismo in queste condizioni e la linea, capeggiata da Stalin, della vittoria del socialismo in un paese solo. Egli scrive:

"Noi possiamo condurre a termine l'edificazione del socialismo e lo verremo edificando, insieme con i contadini, sotto la direzione della classe operaia"... perché "in regime di dittatura del proletariato, abbiamo... tutti gli elementi necessari per edificare una società socialista integrale superando le difficoltà interne di ogni sorta, perché possiamo e dobbiamo superarle con le nostre proprie forze" (J. Stalin, *Questioni del leninismo*, 1926).

Ma si preoccupa di aggiungere:

"L'appoggio alla nostra rivoluzione da parte degli operai di tutti i paesi e, a più forte ragione, la vittoria di questi operai, sia pur soltanto in alcuni paesi, è condizione indispensabile perché il primo paese che ha vinto sia pienamente garantito contro i tentativi d'intervento e di restaurazione, è condizione indispensabile per la vittoria definitiva del socialismo" (Ibidem).

Si capisce, anche da queste poche righe, come la posizione di Stalin non abbia niente a che fare con il nazionalismo, come nasce invece da un corretto intendere il legame tra carattere nazionale e internazionale della rivoluzione socialista nelle condizioni concrete dell'epoca: il socialismo può e deve essere edificato in un singolo paese, in quella Russia che è riuscita a spezzare nell'anello più debole la catena dell'imperialismo, ma per avanzare, per "la vittoria definitiva", è necessario che gli operai prendano il

potere in altri paesi, che la rivoluzione si espanda. La storia dell'URSS si muove tra questi due poli. Come avrebbe potuto il movimento comunista diffondersi e rafforzarsi così rapidamente in tutto il mondo senza che l'Unione Sovietica svolgesse il ruolo di base rossa della rivoluzione mondiale, senza il suo appoggio e i suoi insegnamenti, senza che l'edificazione del socialismo in questo paese mostrasse concretamente la via ai proletari di tutto il mondo, infondendogli speranza e fiducia nella loro capacità di prendere in mano il proprio destino? E come avrebbe potuto l'URSS resistere e avanzare, accerchiata da ogni lato dall'imperialismo, senza la solidarietà dei lavoratori, di intellettuali, di artisti e di scienziati di ogni nazione, senza i coraggiosi militanti delle brigate internazionali in Spagna, senza i partigiani che in ogni nazione occupata impegnarono i nazisti, senza i partiti comunisti fratelli di quello bolscevico che in tutto il mondo costruivano la rivoluzione socialista, o di nuova democrazia, nel proprio paese? Ed effettivamente il periodo di Stalin si chiuse con l'URSS che passava da paese agricolo a potenza industriale, dall'aratro alla bomba atomica, e con il movimento comunista forte e radicato in tutto il mondo, con la rivoluzione in Cina, con l'estensione del campo socialista, o di nuova democrazia, in Asia e in Europa, a dimostrazione pratica della correttezza di tale linea. Furono invece i revisionisti che infine, una volta saliti al potere, sostituirono la linea del sostegno alla rivoluzione proletaria con la competizione economica, politica e culturale tra i paesi socialisti e i paesi imperialisti, abbandonando di fatto l'internazionalismo e riportando l'URSS verso il capitalismo.

La rivoluzione socialista è quindi una rivoluzione nazionale a carattere anche internazionale. E' questa una questione fondamentale per i comunisti. Considerarne solo il carattere internazionale, vederla come una rivoluzione che deve necessariamente svilupparsi

simultaneamente in diversi paesi per poter vincere, porta a posizioni attendiste, ad aspettare che si creino le impossibili condizioni per una rivoluzione socialista mondiale, perché ogni paese ha la sua storia e condizioni particolari, che determinano per ognuno differenti tempi e modi per giungere al socialismo e che il Partito comunista di ogni paese deve studiare e comprendere. I trozkisti e quanti altri gridano al "tradimento dell'internazionalismo" contro la

travisanano la realtà, ne traggono conclusioni senza fondamento. La rivoluzione socialista è una rivoluzione nazionale, come abbiamo detto, per le condizioni particolari di ogni paese, perché il proletariato di ogni nazione deve anzitutto spezzare la macchina statale della borghesia del proprio paese per conquistare il potere politico, perché lo stato socialista si erge sulle condizioni create dal capitalismo. Ma le relazioni fra masse popolari di diversi paesi imperialisti e fra masse popolari dei paesi oppressi, da fattore di divisione e contrapposizione (mobilitazione reazionaria), nel socialismo si trasformano nel loro contrario, in fattore di collaborazione e solidarietà di classe. Allo stesso modo il patriottismo, da sentimento che la borghesia fa confluire nel nazionalismo, diventa per i comunisti alimento per mobilitare le masse sul campo dell'internazionalismo, per costruire un mondo di popoli con pari dignità ed egualmente liberi. Lo stato socialista, per assolvere al suo scopo ultimo, può e deve necessariamente farsi promotore della progressiva unione dell'umanità in una società mondiale dove sia abolita ogni divisione sociale tra gli uomini; non può essere "nazionalista", a meno di non stravolgere la sua natura.

La "Dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia" del 1917 mostra chiaramente questo nuovo ruolo dello stato sovietico, che promuove e favorisce la collaborazione fra i popoli dell'impero zarista sulla base dell'eguaglianza e reciproca fiducia:

"Durante lo zarismo i popoli di Russia venivano sistematicamente incitati l'uno contro l'altro. Sono noti i risultati di questa politica: massacri e program da una parte, schiavitù dei popoli dall'altra. Non si può e non si deve ritornare a questa politica sciagurata. Ad essa va d'ora in avanti sostituita la politica dell'unione onesta e volontaria dei popoli russi. (...) Essa d'ora in avanti andrà sostituita da una politica aperta e sincera che porti alla completa fiducia reciproca fra le varie nazionalità della Russia. Solo dal successo di questo atto di fiducia potrà risultare un'unione onesta e duratura, solo con il successo di questa unione gli operai e i contadini

delle varie nazionalità russe si rinsalderanno in un'unica forza rivoluzionaria in grado di resistere a qualunque tentativo della borghesia imperialista e ammissionista.

Il Consiglio dei Commissari del Popolo, nella questione delle nazionalità, ha deciso di porre alla base della sua azione i seguenti principi:

1. Eguaglianza e sovranità dei popoli di Russia.
2. Diritto dei popoli di Russia alla libera autodeterminazione, compreso il diritto di separarsi e di costituirsi in Stato indipendente.
3. Abolizione di tutti i privilegi e di tutte le restrizioni di carattere nazionale e religioso.
4. Libero sviluppo delle minoranze nazionali e dei gruppi etnici viventi in territorio russo.

Guardando quindi all'oggi e alla rivoluzione che stiamo costruendo, concludiamo il ragionamento: quella che stiamo compiendo è una rivoluzione nazionale contro i vertici della Repubblica Pontificia e il resto della Comunità Internazionale e per fare dell'Italia un nuovo stato socialista. Diventando un nuovo paese socialista, l'Italia sarà il paese che spezzerà le catene dell'imperialismo e aprirà la via alle masse popolari degli altri paesi, darà così il miglior contributo all'emancipazione della classe operaia e delle masse popolari di tutto il mondo e alla rivoluzione proletaria mondiale. Questo il doppio carattere, nazionale e internazionale, della rivoluzione socialista che stiamo facendo.



linea del socialismo in un paese solo, non conoscono o non tengono conto dell'avanzamento della rivoluzione socialista in tutto il mondo che si è ottenuto nel periodo di Stalin e non comprendono la natura della rivoluzione socialista, non guardano con le lenti del materialismo dialettico al legame tra il suo carattere nazionale e quello internazionale. La lotta dell'URSS che avanzava verso il comunismo per la sua sopravvivenza, contro i sabotaggi degli agenti dell'imperialismo, contro l'invasore nazista, era la lotta dei comunisti di tutto il mondo e ogni sua vittoria rafforzava il movimento comunista mondiale; quando d'altro canto i comunisti avanzavano nei propri paesi, e se addirittura vi prendevano il potere, creavano condizioni più favorevoli all'avanzamento della stessa URSS (e dell'intera umanità) verso il comunismo.

Dall'altra parte, considerare solo il carattere nazionale della rivoluzione socialista, spogliarla dell'internazionalismo, significa farne una caricatura priva di senso. I rossobruni, i comunisti, che esaltano una presunta via nazionalista intrapresa da Stalin con la linea del socialismo in un solo paese, distorcendo l'esperienza sovietica, ne



G. Stalin
Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica
vol. 1 pagg. 208 - € 8,00
vol. 2 pagg. 220 - € 8,00
Edizioni Rapporti Sociali, 1997

Richiedilo a:
edizionirapportsociali@gmail.com
o a carc@riseup.net

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA! DEVOLVI IL 5X1000 DELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

L'Associazione Resistenza è un'associazione di promozione sociale. Le nostre attività servono a costruire solidarietà e organizzazione. Da una parte all'altra dell'Italia diamo il nostro contributo (con iniziative culturali e sociali) alla difesa e alla promozione di valori che nascono dalla Resistenza antifascista su cui si fonda il nostro paese. Valori che sono attuali e che vanno "difesi ed estesi".

L'Associazione Resistenza promuove:
- la conoscenza della storia del nostro paese a partire dalla Resistenza antifascista;
- la cultura della convivenza civile e della solidarietà, delle pari opportunità dei diritti e delle differenze culturali, etniche e sociali;
- l'interazione e lo scambio tra diverse culture: tra le persone e tra i popoli dei

diversi territori e tessuto sociale;
- aggregazione di lavoratori, giovani, donne e anziani e la valorizzazione del rapporto tra le diverse generazioni;
- la finanza etica, l'educazione al consumo critico, il rapporto diretto tra produttore e consumatore (costruire e fare rete).

Associazione Promozione Sociale
Codice Fiscale: 97439540150
Via Tanaro 7, 20128 Milano
Tel: 02.26.30.64.54
Email: ass.resistenza@libero.it
Facebook: Associazione Resistenza

DEVOLVI IL TUO 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

**USA QUESTO CODICE
97439540150**



Federazione Lombardia-Piemonte:
328.20.46.158, carcplp@yahoo.it
Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Milano: 339.34.18.325
carceszmi@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179
Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
pcarcsesto@yahoo.it
Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
Brescia: carcbrescia@gmail.com
Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@gmail.com
Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
333.10.65.972
federazione toscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze
Firenze: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
Massa: 320.29.77.465
carcsciomassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
via san Giuseppe Vecchio 98
Pisa: 328.92.66.419
Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it
Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
Siena / Val d'Elza: 347.92.98.321
carcsienavaldelsa@gmail.com
Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it
Federazione Lazio:
333.84.48.606
fedlazio@carc@rocketmail.com
Roma: 346.28.95.385
romaparc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnia Fiamma 136

Cassino: 334.29.36.544
cassinocarc@gmail.com
Federazione Campania:
349.66.31.080
carccampania@gmail.com
Napoli - Centro: 345.32.92.920
348.09.96.307
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15
Napoli - Ovest: 349.90.42.649
carcnapoliwest@gmail.com
c/o Villa Medusa occupata
via di Pozzuoli 110
Napoli - Est: 339.72.86.505
carcnaplest@gmail.com

c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199
Quarto - zona Reggia (NA):
338.17.31.365
pcarcquarto@gmail.com
Qualiano (NA): 324.55.26.249
carcqualiano@gmail.com

Altri contatti:
Verbania: oier17@zoho.com
Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com
Perugia: 377.22.62.407
maomwine@yahoo.it
Cossignano (AP):
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30
Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@tm.it
Lecco: 347.65.81.098
Cagliari: 347.62.62.478
blackdiamond.gt@gmail.com

**LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni marzo 2017:
Milano 10.5; Sesto San Giovanni 3.5; Brescia 5.8; Vicenza 0.5;
Massa 16; Viareggio 63.5; Cecina 1; Pistoia 8.8; Siena 4.3;
Cagliari 6; Napoli 16.5

Totale: 136.4

